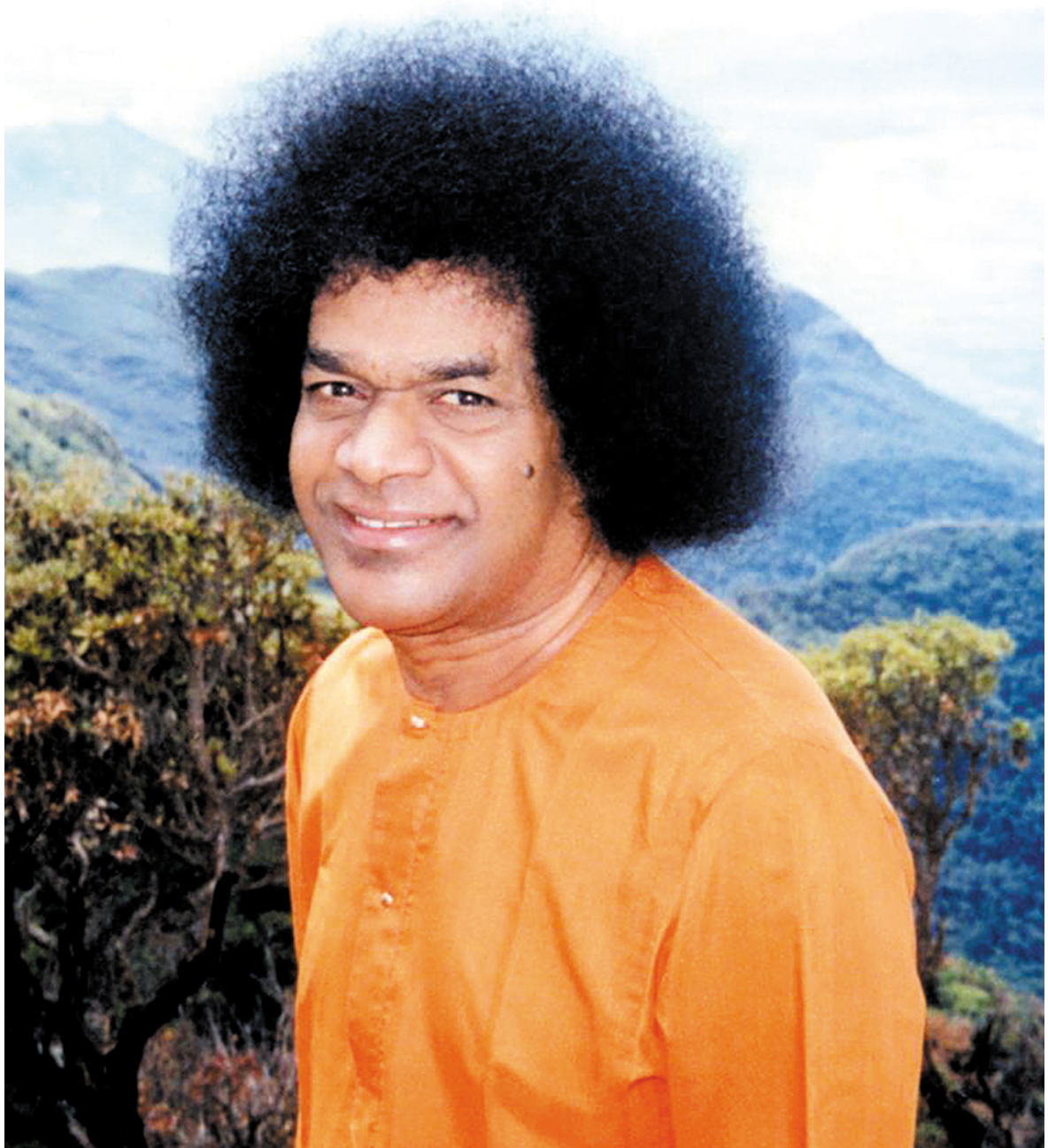
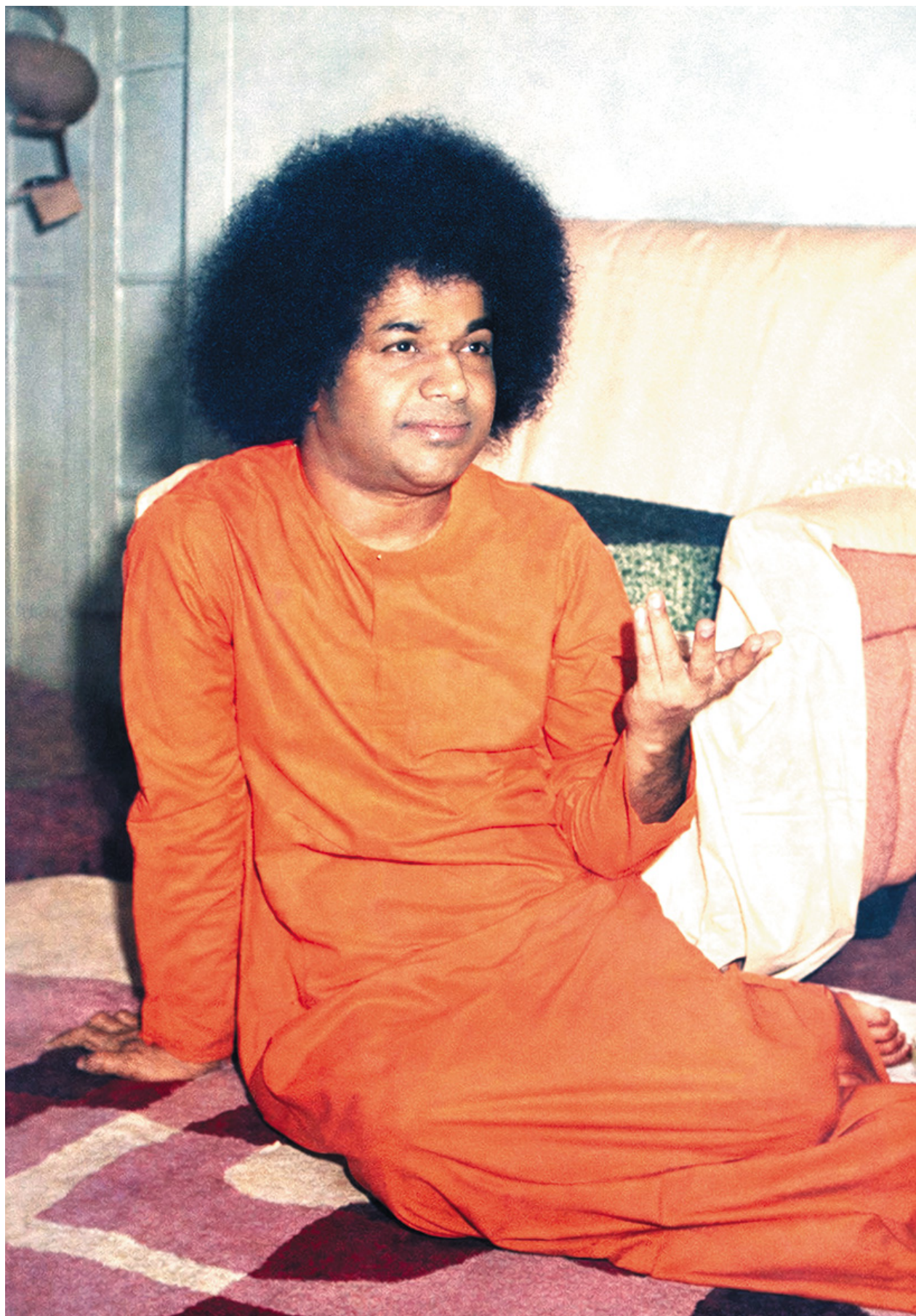




Sanathana Sarathi

LUGLIO 2026





Contenido

Editoriale: Il Guru che cammina dentro di noi

Ramakatha Rasavahini, Capitolo 7: La conquista di Sita

Dio è il Vero Guru, Sri Sathya Sai Baba

Il potere della purezza interiore, Sri Sathya Sai Baba, 2 agosta 1958

Indicazioni divine il dominio sulle abitudine, Sri Sathya Sai Baba

Chinna Katha: Non seguire ciecamente le istruzioni

Sri Sathya Sai Ashtottarashata Namavali, Om Sri Sai Sarvasanga Parityagine Namah,

Le benedizioni incomparrabili di Bhagawan nella mia vita, Aishwarya Rai

Lettere d' amore dall' Amore, Al bambini dei Bal Vikas, Sri Sathya Sai Baba

Il vero significato dell'omnipresenza, Balaramachandran T.S.

Accogliete Swami nei vostri cuori, Prem Anosh

Prasanthi Samachar

Quiz per i bambini

Riposte al quiz per bambini- - giugno 2026

EDITORIALE

IL GURU CHE CAMMINA DENTRO DI NOI

Ogni mese offre l'opportunità di avvicinarsi al Divino, ma il periodo sacro del Guru Purnima porta con sé un invito unico: fermarsi, riflettere e riscoprire la Luce guida che dissipa l'oscurità dell'ignoranza. Questo numero di *Sanathana Sarathi* è incentrato su questo tema senza tempo, ricordandoci che il Guru più grande non è altro che Dio stesso, sempre presente dentro e intorno a noi, che attende solo di essere riconosciuto.

Bhagawan ha ripetutamente insegnato che il vero Guru non si limita a istruire, ma trasforma. Il suo messaggio per il Guru Purnima sposta la nostra attenzione dalla dipendenza dall'esterno al risveglio del Divino che è in noi, mentre il discorso che lo accompagna sul potere della purezza interiore ci ricorda che la crescita spirituale richiede discernimento, pazienza, armonia interiore e la disciplina necessaria per mettere in pratica ciò che professiamo.

Il percorso che va dalla convinzione intellettuale all'esperienza vissuta trova una commovente espressione nelle riflessioni sull'onnipresenza di Dio. Attraverso episodi profondamente personali, ci viene ricordato che la Sua Mano invisibile protegge, corregge e guida coloro che coltivano la fede e la consapevolezza. A ciò si aggiunge il toccante invito ad «accogliere Swami nei nostri cuori», dove lo studio dei Suoi *Vahini* viene presentato non solo come attività accademica, ma come mezzo sacro per consentire alla Sua presenza vivente di plasmare i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni.

La narrazione del **Ramakatha Rasavahini** celebra la perseveranza di Bhagiratha nel portare sulla terra il fiume celeste Ganga e prosegue con la zangolatura dell'Oceano di Latte. Essa fa silenziosamente eco a una verità universale: le nobili aspirazioni richiedono uno sforzo costante, mentre la Grazia Divina sostiene e porta a compimento l'impegno sincero.

Il tema ci avvicina anche alla spiritualità pratica. Gli insegnamenti di Bhagawan sul controllo delle abitudini, sulla riduzione dei desideri, sul rafforzamento della forza di volontà e sul controllo dei sensi dimostrano che la libertà si conquista attraverso l'autodisciplina quotidiana. Il delizioso *Chinna Katha* ci ricorda che l'obbedienza senza comprensione può diventare meccanica e deve sempre essere illuminata dal discernimento. Il Nome sacro, *Om Sri Sai Sarvasanga Parityagine Namah*, rivela il paradosso del Divino: totalmente distaccato, eppure incessantemente impegnato a guidare ed elevare tutti.

Le riflessioni in occasione del Centenario richiamano l'influenza formativa dei Bal Vikas e degli ideali di Bhagawan in materia di istruzione, assistenza sanitaria, servizio e amore universale. Le sue parole affettuose e la lettera indirizzata ai bambini dei Bal Vikas ricordano loro, ancora una volta, di sbocciare nella verità, nella semplicità, nella condivisione e nel servizio disinteressato. Questi ideali si concretizzano nelle notizie relative alla fondazione del Prasanthi Dham in Texas, alla visita del Presidente ad interim del Venezuela, ai Parthi Yatra nel Madhya Pradesh e in Indonesia, e all'entrata in funzione di tecnologie mediche all'avanguardia presso l'SSIHMS di Whitefield.

Mentre percorriamo queste pagine, non limitiamoci ad ammirare questi nobili ideali, ma sforziamoci di incarnarli. Possa il Guru interiore risvegliare il nostro discernimento, approfondire la nostra devozione, rafforzare la nostra determinazione e riempire i nostri cuori di amore incondizionato. Che ogni pensiero diventi il Suo messaggio, ogni azione la Sua adorazione e ogni giorno un'occasione per camminare mano nella mano con la Guida Eterna.

Ramakatha Rasavahini – Capitolo 7

LA CONQUISTA DI SITA*

Il saggio Viswamitra continuò...

Kapila si rese conto che le parole e le argomentazioni erano armi inutili contro quei prepotenti. Decise quindi che doveva affrontarli in modo diverso. Li ridusse in cenere semplicemente posando lo sguardo su di loro. Profondamente angosciato dal ritardo eccessivo causato dal loro mancato ritorno, Sagara era molto agitato. Come avrebbe potuto interrompere il sacrificio lasciato a metà? Come avrebbe potuto proseguirlo e portarlo a termine? Vedendo la sua situazione disperata, il nipote Amsumanta si gettò ai piedi del nonno e si offrì di andare alla ricerca del cavallo e dei suoi zii, per poi riportare notizie su di loro. Sagara lo benedisse e lo mandò a svolgere quell'incarico. Amsumanta si dedicò al suo compito, giorno e notte. Alla fine fu ricompensato dal successo. Vide segni che indicavano che i suoi zii erano stati ridotti a un mucchio di cenere! Era ansioso di celebrare i riti funebri per le anime dei defunti. Ma non riusciva a vedere alcun pozzo, cisterna, lago o ruscello. Ciò era essenziale per depositarvi le offerte funebri. Pesantemente oppresso dal dolore, si incamminò per un tratto. Un anziano venerato gli si parò davanti e gli disse: «Non lasciare che il dolore ti sopraffaccia, caro figlio! I tuoi zii sono stati ridotti in cenere dal saggio Kapila anche per il bene del mondo! Non accontentarti di compiere i rituali in acque mondane. Procurati l'acqua sacra del Gange Celeste. Porta il Gange sulla terra e lascia che le acque sacre scorrano sulle ceneri. Allora, le anime dei defunti saranno salvate. Ma prima, porta con te il cavallo e porta a termine il sacrificio fino alla sua gloriosa conclusione. Dopodiché, potrai pensare a modi e mezzi per portare il Gange celeste sulla Terra». Amsumanta si prostrò ai piedi dell'eremita e si affrettò a raggiungere suo nonno, dove lo Yajna era stato sospeso per mancanza dell'animale consacrato.

Sagara ne attendeva l'arrivo con un'ansia che gli toglieva il sonno, sia di notte che di giorno, e così, quando il cavallo fu portato, lui e i Ritwik (gli studiosi vedici che officiavano come sacerdoti) furono pieni di gioia. Amsumanta ritenne che non fosse opportuno annunciare, durante la festa propizia, che i suoi zii erano morti prematuramente a causa della maledizione del saggio. Così, lasciò che il rito di chiusura giungesse al termine. Ai sacerdoti e agli ospiti fu data la loro parte di doni votivi.

Allora Amsumanta raccontò nei dettagli ciò che era accaduto agli zii ed esortò il nonno a far scendere il fiume celeste di singolare santità nel luogo in cui giacevano le ceneri. Sagara fu entusiasta del suggerimento. Si dedicò a numerose pratiche ascetiche e cerimonie rituali che, secondo il consiglio degli anziani, avrebbero indotto il Gange a concedergli il dono che desiderava. Ma non riuscì nel suo intento. La sua salute peggiorava di giorno in giorno a causa del dolore per la perdita dei figli e del fallimento del suo tentativo di garantire loro un futuro radioso. Alla fine, abbandonò il proprio corpo, da uomo deluso.

Rama! I ministri incoronarono quindi Amsumanta, dopo aver consultato la volontà del popolo. Egli governò il regno senza il minimo errore o colpa, poiché era forte nella moralità e nell'eccellenza spirituale. Il popolo veniva accudito come se fosse composto dai figli nati dalle sue stesse viscere. Quando la vecchiaia cominciò a farsi sentire, offrì il trono a Dileepa, suo figlio, e si recò sull'Himalaya per dedicarsi alle discipline ascetiche che desiderava imporsi. Il suo scopo non era solo la realizzazione di sé; egli cercava di far scendere il Gange per la salvezza degli zii defunti. Ma anche lui dovette abbandonare il proprio corpo senza aver realizzato il proprio desiderio.

Anche Dileepa era animato dallo stesso desiderio, poiché sapeva quanto profondamente suo padre e suo nonno avessero bramato il compimento di quel sogno: far scendere il Gange sulla terra! Tentò vari espedienti. Celebrò molti yajna complessi su consiglio dei saggi. Fu invaso da un profondo dolore per non essere riuscito a realizzare l'ideale di famiglia e si ammalò in modo cronico. Vedendo che le sue forze fisiche e la sua resistenza mentale stavano venendo meno, mise suo figlio Bhagiratha sul trono. Gli affidò la missione che era al di là delle sue possibilità, ovvero far scendere il Gange. Poco dopo, anche Dileepa lasciò la terra.

Bhagiratha, raggianti di splendore spirituale, giurò che avrebbe portato a termine con successo il compito affidatogli dal padre. Sebbene governasse il regno in modo eccellente, era afflitto dal fatto di non avere figli che potessero perpetuare la stirpe. Questo, insieme al compito supremo di portare il Gange, lo costrinse a cedere le redini del governo ai ministri e a ritirarsi nel silenzio del famoso Gokarna Kshetra. Rimase lì praticando austere penitenze, come sopportare il calore del sole e nutrirsi solo una volta al mese! Alla fine, in segno di apprezzamento per la sua austerità, Dio gli apparve e disse: «Figlio mio! Bhagiratha! Chiedi qualsiasi grazia desideri e ti sarà concessa». Bhagiratha ebbe la visione dell'Uno, splendente come mille soli. Si prostrò a terra, sopraffatto dalla gratitudine e dalla devozione. Pregò: «Signore! Fai scorrere il Gange celeste sulla terra, affinché i miei bisnonni possano essere salvati dalla perdizione e tornare in cielo. E concedimi dei figli, affinché la dinastia reale degli Ikshvaku non si estingua, con me come suo ultimo rappresentante. Possa la dinastia continuare e prosperare». Si aggrappò ai piedi del Signore e presentò la sua supplica.

Il Signore rispose: «Figlio mio! Il primo dei tuoi desideri è molto difficile da esaudire. Tuttavia, te lo concederò. La benedizione per la stirpe reale? Sì, avrai un figlio nobile e la tua dinastia continuerà e prospererà. Alzati!». A quelle parole, Bhagiratha si alzò e il Signore proseguì: «Bhagiratha! Il Gange è impetuoso e veloce. Quando scenderà dal cielo, la terra non sarà in grado di sopportarne l'impatto. Pertanto, in qualità di sovrano della terra, devi riflettere sul problema e trovare il modo di evitare una catastrofe terribile. Quando il Gange scenderà sulla terra, le conseguenze saranno disastrose. Perciò, bisogna fare in modo che il fiume scenda prima sulla testa di Shiva. Da lì, le acque potranno essere convogliate sulla terra con un impatto minore. Questa è la soluzione migliore, dal punto di vista degli abitanti della terra. Valuta bene la questione». Dopo aver detto questo, il Signore si ritirò.

Da quel momento, Bhagiratha iniziò a praticare austerità per propiziare Shiva e, alla fine, riuscì a conquistare il Suo favore e il Suo consenso affinché il Gange scendesse direttamente sulla Sua testa quando fosse sceso dal cielo. E così avvenne che il Gange si riversò su Shiva e scorre dalla Sua testa sulla terra, in sette corsi distinti: Hladini, Nalini e Pavani scorrevano verso est, Subhikshu, Sitha e Sindhu scorrevano verso ovest, mentre il settimo corso seguì le orme di Bhagiratha fino al luogo dove egli lo aveva condotto, ovvero il luogo in cui giacevano ammucciate le ceneri dei suoi bisnonni, in attesa di essere salvate dall'inferno.

Scorreva lungo il percorso seguito da Bhagiratha e, lungo tutto il tragitto, gli uomini traevano beneficio dal fiume sacro e si purificavano. Venivano liberati dalle conseguenze dei peccati grazie all'influenza purificatrice del celeste Gange. Anche i bisnonni venivano redenti grazie alla celebrazione dei riti funebri sulle rive del fiume tre volte sacro e con le sue acque.

Da quando Bhagiratha portò il Gange sulla terra, il fiume prese il nome di Bhagirathi! terminate le cerimonie in onore degli antenati, Bhagiratha tornò ad Ayodhya. Felice di aver potuto esaudire, grazie alla Grazia Divina, i desideri più ardenti di suo padre e di suo nonno, regnò sull'impero per molti anni, ricevendo l'omaggio spontaneo dei suoi sudditi soddisfatti. Alla fine, anche lui lasciò il corpo.

Mentre Viswamitra raccontava così la storia degli antenati di Rama, Rama e Lakshmana erano completamente assorti nell'ascolto. Erano affascinati da quegli avvenimenti. Ma il Saggio disse che era già mezzanotte e che potevano andare tutti a letto a dormire. Così, si prostrarono davanti al maestro e si distesero sulla sabbia spessa del fiume stesso. Rama e Lakshmana non riuscivano a dormire. Si erano

distesi sulla sabbia solo per obbedire all'ordine del loro maestro, non perché avessero bisogno di riposo! Rimasero lì a immaginare la meravigliosa storia della discesa del Gange dal cielo alla terra, finché non si accorsero che era già mattina! Lì compirono le abluzioni e i rituali mattutini nel fiume e si prepararono presto per il viaggio che li attendeva. Non appena alcuni discepoli adolescenti annunciarono che il traghetto era pronto, tutti si diressero verso di esso, presero posto e attraversarono il fiume sacro. Raggiunsero la riva settentrionale e intrapresero le ulteriori tappe del loro viaggio, ammirando il rasserenante scenario boschivo attraverso il quale passavano.

Dopo aver percorso un certo tratto, si imbattono in una vasta città ricca di splendidi edifici. Rama si rivolse a Viswamitra e gli chiese: «Maestro! Da qui, in questa foresta incantevole, vediamo una vasta città. A quale regno appartiene?» Il saggio rispose: «Rama! Sembra vicina, ma in realtà ci vorrà parecchio tempo prima che la raggiungiamo! Forse vi arriveremo nelle ore serali. Ti racconterò la storia delle origini e delle vicende di quella città quando la raggiungeremo. Nel frattempo, proseguiamo». Rama ascoltò queste parole che il saggio pronunciò con uno scintillio negli occhi e un sorriso sulle labbra. Colse il significato delle sue indicazioni e proseguì senza dire una parola in risposta.

Quando scesero nella valle non c'era traccia né di una città né di insediamenti umani; ma, salendo sulle alture, la città si scorgeva molto vicina! Proseguendo in questo modo, si resero conto che, sebbene la sera si avvicinasse, non sarebbero riusciti a raggiungere la Città. Come Viswamitra aveva già indicato, la città era ancora lontana! Al calar della sera si fermarono; e dopo il bagno, celebrarono i rituali serali come prescritto dai Sastra. Mentre riposavano, Rama tornò alla domanda che aveva già posto. «Maestro! Vorrebbe gentilmente parlarci della città?» A questo punto, Viswamitra disse: «Rama! Anch'io stavo proprio ora pensando a quella questione! Sebbene io sappia che Tu sei consapevole del funzionamento di ogni mente, tuttavia il velo di Maya (che fa apparire il visibile come reale) nasconde la realtà e precipita gli uomini su sentieri fuorvianti. Non tutti possono essere padroni della propria mente. Se persone come me trovano impossibile tenerla sotto controllo, non c'è bisogno di dilungarsi sul destino degli uomini comuni! Nel preciso istante in cui mi è balenato in mente il pensiero che Tu avessi dimenticato di chiedermi della storia della città, Tu mi hai interpellato al riguardo. Non occorre altra prova per dimostrare che Tu sei l'Onnisciente!

Rama! Nei tempi antichi, Kasyapa aveva due mogli, Aditi e Diti. I figli di Diti erano l'incarnazione della forza fisica, mentre quelli di Aditi, della grandezza morale. Crescevano sempre più forti di giorno in giorno. I genitori provavano grande gioia nel vederli crescere così belli e in così rapida crescita.

Un giorno, i figli sia di Diti che di Aditi si riunirono e iniziarono a discutere su come evitare la vecchiaia. Alla fine, giunsero alla conclusione che l'Amrit, o Nettare, che si poteva ottenere zangolando l'Oceano di Latte, avrebbe scongiurato le calamità fisiche della malattia, della senilità e della morte. Ben presto, si misero all'opera. Il picco del Mandara fu strappato e immerso nell'Oceano come bastone per la zangolatura. Il serpente Vasuki fu scelto come corda, da avvolgere attorno al bastone in modo che la corda potesse ruotare rapidamente e velocemente. Mentre la zangolatura proseguiva per lungo tempo, il serpente Vasuki iniziò a vomitare il proprio veleno. Era talmente infuriato a causa del dolore che le sue zanne si schiantarono contro le rocce della vetta della montagna. Il fumo velenoso infuriò come un enorme incendio!

Vedendo ciò, i figli di Diti e Aditi furono colti da un terrore mortale. Temevano che quell'olocausto li avrebbe ridotti in cenere! Pregarono il Signore affinché li soccorresse. Quando il Signore Vishnu apparve davanti a loro, i figli di Diti lo supplicarono con voce straziante: «Signore! Salvaci! Metti fine a questo terribile disastro». E il Signore si trasformò in Shiva e disse: «Miei cari! Io sono il più anziano degli dei e, pertanto, ho diritto a ricevere il primo frutto di questo processo di agitazione». Dichiarato ciò, bevve senza indugio il veleno Halahala che stava causando il panico.

In seguito, i figli di Diti e Aditi continuarono a agitare l'Oceano. A quel punto, un'altra calamità li minacciò. La vetta del Mandara cominciò ad affondare! Così, pregarono nuovamente il Signore Vishnu.

Egli apparve di nuovo e li rassicurò: «Miei cari figli! Non abbiate paura». Il Signore assunse la forma di una tartaruga e, posizionandosi sotto la vetta della montagna, la sollevò sul proprio dorso e la tenne al sicuro sul duro guscio per tutta la durata della zangolatura. I figli di Kasyapa erano immensamente grati e felici. Esaltarono il Signore con grande fervore.

Dall'Oceano di Latte emerse un Dio con un danda (bastone) e un kamandalu (brocca d'acqua) tra le mani! Il suo nome era Dhanvantari. Mentre i figli di Diti e Aditi lo guardavano, dall'Oceano emerse nuovamente un denso succo dolce, o rasa, che si arrotolò in una palla, la quale a sua volta si gonfiò rapidamente e si spezzò, rivelando uno stuolo di fanciulle. Poiché erano nate dal Rasa, furono chiamate Apsara. Cercarono in molti modi di persuadere i figli di Diti e Aditi a sposarle. Pregarono e supplicarono; ma tutti i loro sforzi furono vani. Così vissero senza sposarsi, libere e volubili. Poi, dalle onde emerse la figlia del dio dell'acqua, Varuni, che reggeva un calice pieno di liquore inebriante! I figli di Diti rifiutarono di avere a che fare con quella bevanda. I figli di Aditi invece la bevvero avidamente. Coloro che non accettarono il Sura (liquore) furono chiamati Asura, mentre quelli che lo accettarono furono chiamati Sura.

(Continua...)

**Continua dal numero di giugno 2026*

AVATAR VANI

DIO È IL VERO GURU

Nel giorno del Guru Purnima, coloro che aspirano all'illuminazione spirituale rendono omaggio ai Guru che li guidano verso la meta ultima.

Chi è un vero Guru?

Un vero Guru è colui che ha superato Maya e l'ego. È libero dal desiderio e dai bisogni personali. Chi cerca benefici, profitti o vantaggi personali attraverso le pratiche spirituali non può essere considerato un Guru.

Il vero Guru è irreprensibile, radioso, compassionevole, sereno, tollerante e completamente abbandonato a Dio. Egli incarna le virtù che desidera che gli altri coltivino. La sua grazia può trasformare le vite, liberandole dal peso delle azioni passate e gettando le basi per la pace e la gioia.

Il vero Guru è come un chirurgo oftalmico che rimuove la pellicola dall'occhio di un paziente e ripristina la vista naturale. Allo stesso modo, il Guru rimuove il velo dell'ignoranza e dell'attaccamento che oscura la visione spirituale del discepolo. Il suo ruolo è quello di rivelare la vera natura della Divinità.

Un tale Guru è stato equiparato alla Trinità: Brahma, Vishnu e Maheswara. Tuttavia, l'insegnamento supremo è che Dio stesso è il Guru. Il devoto che considera Dio come il proprio Guru non incontrerà alcuna difficoltà sul sentiero spirituale.

La fede di Arjuna in Krishna

Prima di trasmettere il messaggio della Gita, Krishna mise alla prova la prontezza di Arjuna. Al crepuscolo, Krishna indicò un uccello su un albero e gli chiese se fosse un pavone. Arjuna rispose di sì.

Krishna allora disse che era una colomba, e Arjuna concordò di nuovo. Quando Krishna alla fine lo definì un corvo, Arjuna continuò ad annuire.

Krishna mise in discussione la mancanza di discernimento di Arjuna. Arjuna rispose che, una volta compresa la vera natura di Krishna, non c'era più bisogno di affidarsi al proprio giudizio. Krishna aveva il potere di trasformare l'uccello in un pavone, in una colomba o in un corvo. Pertanto, la sola parola di Krishna era un'autorità sufficiente.

Riconoscendo la fede incondizionata di Arjuna, Krishna lo ritenne degno di ricevere il Gitopadesham e gli impartì questa istruzione: *Nimitta Matram Bhava* (Sii il mio strumento).

Questo episodio dimostra che solo Dio può essere la guida, la via e la meta. Il progresso spirituale dipende da una fede profonda nel Divino, la cui natura non può essere compresa solo attraverso i libri o l'intelligenza umana.

Significato di Guru

La parola Guru viene tradizionalmente spiegata come:

- Gu – oscurità o ignoranza
- Ru – ciò che la dissipa

Pertanto, «Guru» significa «colui che dissipa l'oscurità».

Il Guru Purnima è quindi la celebrazione dell'eliminazione dell'ignoranza dalla mente. Per sperimentare questa illuminazione, è necessario riempire completamente il cuore con il principio onnicomprensivo dell'Amore.

Cerca il Guru Divino che è in te

Non affidarti esclusivamente ai guru terreni, per quanto rinomati possano essere. Essendo soggetti a limiti, essi non possono comunicare appieno l'Illimitato. Prega il Divino interiore – Maheswara, Vishnu, Brahma o il Principio del Parabrahma – affinché si riveli. Accetta quella presenza divina interiore come il Guru e l'illuminazione seguirà.

Il significato del Guru Purnima

Purnima, la luna piena, simboleggia la completezza. La luna piena risplende senza macchia e diffonde sulla terra raggi freschi e rasserenanti. Poiché la Luna governa la mente, il Guru Purnima simboleggia una mente purificata dall'ignoranza e colma di illuminazione spirituale.

Limitarsi a guardare la luna piena nel cielo e chiamarla Guru Purnima significa solo adorare l'aspetto esteriore, mentre interiormente c'è una Sunna (il vuoto). È solo quando avrai purificato il tuo cuore liberandoti dall'ignoranza, dal dolore, dall'ansia, dall'avidità e dall'invidia che potrai celebrare il tuo Guru Purnima e comprendere appieno la tua realtà.

L'affermazione vedica: «Questo è pieno; quello è pieno. Quando la pienezza viene sottratta dalla pienezza, rimane solo la pienezza» si riferisce alla pienezza di qualità piuttosto che di quantità. Un minuscolo pezzetto di caramella possiede la stessa dolcezza dell'intera barretta; una goccia d'acqua di mare contiene lo stesso sapore dell'oceano. Allo stesso modo, Dio è pienamente presente sia nell'atomo che nel cosmo. Egli è Sat-Chit-Ananda – Essere, Coscienza e Beatitudine – sia nel più piccolo che nel più grande.

Il Guru Purnima è sacro perché:

Il ricercatore viene iniziato alla consapevolezza del Divino invisibile che è dentro di sé.

Coloro che sono indifferenti alla spiritualità vengono ispirati a intraprendere il cammino.

Gli aspiranti vengono guidati verso la realizzazione dell'Unica Realtà conosciuta con molti nomi e forme.

Proprio come il sole nascente inonda il mondo di luce, il Guru Purnima riempie il cuore umano di pace e sicurezza.

In effetti, il Guru Purnima non si limita a un singolo giorno del calendario. È ogni giorno in cui la mente si riempie di pace, serenità, discernimento e illuminazione spirituale.

Non c'è distinzione tra te e me

Non creare distanza tra te e il Divino attraverso distinzioni formali come quelle tra Guru e discepolo, o tra Dio e devoto. Tali distinzioni nascono dall'illusione. «Tu sei le onde; io sono l'Oceano».

I nomi e le forme possono differire, ma l'essenza è una sola. Il Jivatma, privo di Upadhi (elementi limitanti), non è altro che il Paramatma.

Sottometti la mente alla pura intelligenza

Quando Moha (l'infatuazione) domina, Moksha (la liberazione) rimane irraggiungibile. La mente deve essere subordinata alla pura intelligenza, che riflette il Dio interiore. Allora si ottiene come guida il Guru di tutti i Guru.

Esistono due tipi di Guru:

Diksha Guru – il Guru che conferisce l'iniziazione o un mantra sacro.

Siksha Guru – il Guru che trasforma la personalità, dissipa l'ignoranza, rivela l'Atma e guida l'individuo verso la libertà.

Quest'ultimo è ampiamente lodato nelle Scritture per il suo ruolo trasformativo.

Vyasa e il Guru Purnima

Il Guru Purnima è anche associato a Vyasa, il primo Guru che sistematizzò e ampliò la conoscenza spirituale per umanità.

Vyasa compose il Mahabharata, il Bhagavata e i diciotto Purana. Attraverso queste opere, aiutò l'umanità a raggiungere la pace, la felicità e la devozione a Dio. Spiegò la natura delle incarnazioni divine e il funzionamento dei tre guna – Sattva, Rajas e Tamas – che influenzano tutti gli esseri.

Affinché la fede possa radicarsi saldamente, è necessaria una guida. Vyasa ha indicato sia il percorso che la meta ed è per questo che viene onorato in questo giorno sacro.

Il messaggio del Guru Purnima

Il Guru Purnima è il giorno in cui ci si propone di padroneggiare i sensi, le emozioni, le passioni, i pensieri e i sentimenti attraverso una sincera sadhana.

Impegnatevi senza indugio nella disciplina spirituale. Coltivate le virtù. Crescete nell'amore.

Non assecondate desideri eccessivi. Adempite ai vostri doveri con sincerità. Rimanete imperturbabili di fronte alle difficoltà, indifferenti al dolore e distaccati dal successo. Sviluppate l'equanimità e sforzatevi di realizzare la vostra Divinità intrinseca.

Comprendi che Dio è dentro di te, intorno a te, sopra di te, sotto di te e sempre con te. In verità, tu sei Divino.

Questa è l'essenza del Guru Purnima e il sentiero verso l'Ananda.

– *Estratti dai discorsi di Bhagavan sul Guru Purnima.*

AVATAR VANI

IL POTERE DELLA PUREZZA INTERIORE

Subbaramaiah ha appena parlato di alcuni importanti principi guida della vita, come la coltivazione delle virtù, lo sviluppo del carattere, il controllo dell'odio, ecc. Consigli come questi vengono dispensati ogni giorno da centinaia di tribune, e la gente ascolta e se ne va; non mette in pratica ciò che ha sentito; e così le cose rimangono come sono. Questo accade perché chi dà consigli non segue ciò che predica; dovrebbe invece essere lui stesso l'esempio del valore di ciò che insegna. Come i ciechi che descrivevano l'elefante, essi descrivono i vantaggi dell'acquisizione delle virtù e i benefici del controllo dell'odio, più sulla base di dicerie che di esperienza diretta.

Oggi in ogni individuo c'è un malessere profondamente radicato, perché non c'è armonia interiore. Le regole del Varnashrama (struttura sociale), tramandate da secoli, prescrivono un certo tipo di condotta; i libri che si leggono ne raccomandano un altro; l'esperienza offre consigli contrastanti. Ma la pace dipende dalla mente e dalla sua consapevolezza del segreto dell'equilibrio. Il corpo è il caravanserraglio, il Jivi (individuo) è il pellegrino e la mente è il guardiano. La mente cerca il Sukha (il benessere); ritiene che in questo mondo la felicità si possa ottenere dalla fama, dalle ricchezze, dalla terra e dai beni materiali, da altre persone o dai propri parenti; inoltre, costruisce immagini del paradiso dove si trova una felicità più intensa e duratura; infine, scopre che la felicità eterna e immutabile si può ottenere solo soffermandosi sulla Realtà del proprio Sé, che è la Beatitudine stessa.

Cedere alla disperazione non fa che aggravare il problema

Il Jiva Tattwa (principio vitale) è come il chicco nascosto nella buccia di Maya (illusione), così come il riso è avvolto nella buccia. La Maya deve essere rimossa; il Jiva Tattwa deve essere cotto, ammorbidito e assimilato affinché possa apportare salute e forza. Il riso ammorbidito può essere paragonato al Paramatma (Anima Suprema). Per questo processo occorre utilizzare la mente. Essa deve essere fissata nel Sathyam (Verità) e nel Nithyam (Eterno). Per rimuovere la buccia dell'illusione, lo strumento è il Viveka (discernimento).

Sviluppate la capacità di discernimento e scoprite cosa è permanente e cosa non lo è, cosa è benefico e cosa non lo è. Anche nella scelta di un Guru, dovrete usare il vostro Viveka. Non tutte le nuvole portano pioggia. Un vero maestro sarà in grado di attirare i ricercatori da lontano semplicemente grazie alla sua personalità. Non è necessario che se ne parli in termini entusiastici; la sua presenza si farà sentire e gli aspiranti si affretteranno verso di lui, come api verso un loto in piena fioritura.

Cerca sempre la luce; sii pieno di fiducia ed entusiasmo. Non cedere alla disperazione, perché essa non porta mai a nulla. Non fa che aggravare il problema, poiché offusca la mente e ti fa sprofondare nel dubbio. Dovete intraprendere il sentiero della Sadhana (pratica spirituale) con grande entusiasmo. Passi esitanti e poco convinti non porteranno alcun frutto. È come pulire una zona fangosa con un ruscello

d'acqua. Se la corrente del ruscello è lenta, il fango non può essere rimosso. Il ruscello deve scorrere pieno e veloce, spazzando via tutto ciò che incontra, affinché il fango possa essere completamente ripulito.

Namasmarana, il miglior antidoto alla rabbia e al dolore

Vi parlerò solo di questi primi passi, poiché sono i più importanti per i Sadhaka (aspiranti spirituali); e voi siete tutti Sadhaka o siete destinati a diventarlo. “Il Moksha risiede nel Sukshma”, si dice – “La liberazione può essere raggiunta con mezzi sottili”. Trattate gli altri nello stesso modo in cui vorreste che loro trattassero voi. Non rimuginare mai sul passato; quando il dolore vi sopraggiunge, non rievocate episodi simili vissuti in passato, che non farebbero che accrescere il vostro dolore; rievocate piuttosto episodi in cui il dolore non bussava alla vostra porta, ma eravate invece felici. Traete consolazione e forza da tali ricordi e elevatevi al di sopra delle acque impetuose del dolore. Le donne sono definite «deboli» perché cedono alla rabbia e al dolore molto più facilmente degli uomini; per questo vorrei chiedere loro di impegnarsi maggiormente per superare questi due sentimenti.

Il Namasmarana è il miglior antidoto a tutto ciò e, se solo uomini e donne lo praticassero, il Signore verrebbe in loro soccorso. Ciò infonderà la fede che tutto è Volontà di Dio e insegnerà che non si ha alcun diritto di esultare né di disperarsi.

Quando vai dal medico, devi prendere le medicine che ti prescrive e seguire i suoi consigli e le sue istruzioni. Non serve a nulla incolparlo se non rispetti le indicazioni. Come puoi curarti se non bevi la miscela, non rispetti le restrizioni che ti ha imposto o non regoli la tua dieta secondo i suoi consigli? Fai come ti dico, segui i Miei consigli e poi osserva il risultato.

È segno di stoltezza rimuginare sulle disavventure e sugli errori commessi in passato e punirsi per essi rifiutando il cibo. È un modo molto infantile di correggersi. A che serve maltrattare il corpo per correggere la mente? Anche se non riesci ad amare gli altri, non odiarli né provare invidia nei loro confronti. Non fraintendere le loro motivazioni e non scandalizzarti; se solo lo sapessi, le loro motivazioni potrebbero essere nobili quanto le tue, oppure le loro azioni potrebbero essere dovute all'ignoranza, piuttosto che alla malvagità o alla malizia. Perdona i difetti degli altri, ma sii severo con i tuoi.

Se non puoi aiutare gli altri, almeno evita di fare del male

La sacra cultura di questa terra antica è stata contaminata da un'unica impurità: l'intolleranza nei confronti del successo, della prosperità o del progresso altrui. Se non puoi aiutare il prossimo, almeno evita di fargli del male o di causargli sofferenza. Questo di per sé è già un grande servizio. Che diritto hai di criticare il prossimo o di parlare male di lui? Se affermi che nulla può mai accadere sulla terra senza la Sua Volontà, perché irritarti o arrabbiarti? Il tuo dovere è purificarti e dedicarti alla tua purificazione interiore. Questo impegno ti garantirà la collaborazione di tutti gli uomini di bene e sentirai forza e gioia sgorgare dal tuo interno.

– Dal discorso di Bhagawan a Venkatagiri, 2 agosto 1958.

INDICAZIONI DIVINE

IL DOMINIO SULLE ABITUDINI

Questa raccolta mette in luce il profondo legame tra desiderio, forza di volontà e crescita spirituale. I desideri eccessivi e le abitudini apparentemente insignificanti indeboliscono gradualmente la mente, compromettono la capacità di discernimento e ostacolano la realizzazione dell'Atma. Riducendo gli attaccamenti, esercitando l'autocontrollo e dominando i sensi, si sviluppa una forza di volontà più forte, una maggiore concentrazione, un intelletto più acuto e una pace interiore duratura. La vera libertà non sta nel soddisfare ogni desiderio, ma nel superarlo e nel diventare padroni della propria mente e dei propri sensi.

Il desiderio: l'ostacolo alla realizzazione atmica

Quando i desideri diventano eccessivi, la coscienza atmica non può essere realizzata. Le persone coltivano innumerevoli desideri e abitudini: tè, caffè, giochi di carte, frequentazione di locali, televisione e altre distrazioni. Tali desideri devono essere frenati. Riducendo queste attività superflue, si diventa più felici, più intelligenti e più consapevoli della propria vera natura. I desideri eccessivi rendono le persone schiave delle abitudini e le inducono a dimenticare la loro divinità innata.

La concentrazione è essenziale per il successo in ogni ambito della vita. Gli studenti, in particolare, dovrebbero comprendere quanto si possa guadagnare riducendo i desideri. Anche un piccolo esperimento, come ridurre il consumo di caffè o tè, può rafforzare la memoria e aumentare la forza di volontà. Man mano che i desideri diminuiscono, la forza interiore cresce.

Il rapporto tra desiderio e forza di volontà

La forza di volontà (Ichchha Sakti) è una delle risorse più preziose nella vita umana. Man mano che i desideri aumentano, la forza di volontà diminuisce; man mano che i desideri diminuiscono, la forza di volontà si rafforza. Quando la forza di volontà si indebolisce, la capacità di agire con determinazione diminuisce e, alla fine, anche la Jnana Sakti – il potere della saggezza – viene meno.

Molte persone si chiedono perché la loro mente divaghi durante la preghiera e la meditazione. Il motivo risiede spesso in una forza di volontà indebolita a causa dei numerosi desideri e attaccamenti. Una mente appesantita dalle brame non può rimanere salda. Pertanto, per rafforzare la volontà è necessario ridurre consapevolmente i desideri.

I Charavaka, ovvero i materialisti, insegnavano che il piacere immediato non dovesse essere sacrificato in nome di benefici futuri incerti. Tuttavia, la saggezza spirituale insegna il contrario. La felicità che nasce dalla rinuncia può essere sperimentata qui e ora. È più profonda, più duratura e più edificante del piacere fugace derivante dall'indulgenza e dall'attaccamento.

C'è inoltre una gioia unica nel diventare padroni dei propri sensi anziché loro servi. Quando una persona decide con fermezza di superare un'abitudine e si attiene fedelmente a tale proposito, raggiunge la padronanza. Il piacere attribuito agli oggetti esterni è, in realtà, creato dalla mente. L'oggetto in sé non possiede il potere di conferire felicità.

Molte abitudini sembrano banali, eppure esercitano una forte influenza sulla mente. Abitudini come il consumo eccessivo di caffè, il fumo o altre indulgenze simili indeboliscono gradualmente la forza di volontà. Abbandonando tali abitudini una dopo l'altra, si sperimenta un corrispondente aumento della determinazione, della capacità di discernimento e della forza intellettuale.

Ecco il significato del detto: «Meno bagagli, più comodità». I desideri sono i bagagli che appesantiscono la mente. Più leggero è il carico dei desideri, maggiore è la libertà e la forza di cui si gode.

Anche chi si considera spiritualmente avanzato può sentirsi turbato quando un'abitudine a cui tiene viene interrotta. Se la pace della mente dipende dall'arrivo puntuale di una tazza di caffè, come si può affermare di avere un vero controllo sulla mente? Tale dipendenza rivela attaccamento piuttosto che libertà.

Il controllo dei sensi e il percorso verso la crescita spirituale

L'oscurità e la luce non possono coesistere; allo stesso modo, Kama (la lussuria) e Rama (Dio) non possono occupare contemporaneamente lo stesso cuore. Sono incompatibili quanto il fuoco e l'acqua. Il progresso spirituale richiede di ridurre la morsa dei desideri sensoriali e degli attaccamenti mondani.

Chi non riesce a controllare le proprie abitudini alimentari o i desideri più insignificanti, difficilmente riuscirà a controllare i sensi. Se non si ha la forza di superare le piccole abitudini, come si può sperare di vincere nemici più temibili come la rabbia, l'avidità, l'attaccamento e la lussuria? Le piccole vittorie sui desideri quotidiani preparano la strada a trionfi spirituali più grandi.

Il potere del Nome Divino

Santi come Tulsidas e Mira hanno esaltato la grandezza del Nome Divino. Tulsidas osservò che coloro che non ne riconoscono il valore lo mettono da parte come se fosse privo di valore. Mira esortò i ricercatori a godere del nettare della dolcezza del Nome di Dio.

Anziché cercare stimoli nel tè, nel caffè o in altri piaceri sensoriali, si dovrebbe assaporare la dolcezza del ricordo del Divino. Per chi ha accolto il Signore nel proprio cuore, le circostanze esterne perdono gran parte del loro potere di turbare.

Le Scritture affermano: *Na Karmana Na Prajaya Dhanena Thyagenaike Amrutattwamanasu*

(L'immortalità non si raggiunge attraverso l'azione, la prole o la ricchezza, ma solo attraverso il sacrificio.)

I Veda parlano del sacrificio di Tanu, Mana e Dhana: il corpo, la mente e la ricchezza dei sensi. Il sacrificio spirituale non significa rifiutare il corpo in sé, ma liberarsi dall'attaccamento ad esso e ridurre il dominio dei sensi.

Se non si riesce a rinunciare ai piaceri futili e transitori, come si può sperimentare la Beatitudine dell'Eterno? Il controllo dei sensi e il distacco possono essere sviluppati solo attraverso una sincera disciplina spirituale e una pratica costante.

La disciplina e la conservazione della forza interiore

Gli studenti di oggi spesso si concentrano esclusivamente sull'acquisizione di informazioni e sul superamento degli esami. Per rimanere svegli durante le lunghe ore di studio, molti consumano quantità eccessive di tè e caffè. In questo modo, rischiano di compromettere la propria salute e di indebolire la memoria e la concentrazione.

La vera istruzione dovrebbe rafforzare la mente, l'intelletto e il carattere. L'autodisciplina, la moderazione e il controllo dei desideri aiutano a preservare e potenziare queste facoltà interiori.

Molti si chiedono se il sacrificio sia possibile nell'era moderna. La risposta è chiara: è possibile grazie a uno sforzo determinato. Purtroppo, molti trovano difficile rinunciare anche alle dipendenze più lievi e alle abitudini acquisite.

Se non si riescono a superare i piccoli attaccamenti, come si possono trascendere tendenze più profonde come il Raga (attaccamento) e il Dwesha (odio)? La vita spirituale non inizia con grandi atti di

rinuncia. Inizia con la padronanza delle abitudini quotidiane e la graduale purificazione dei propri desideri.

Minori sono i desideri, maggiore è la libertà

Il percorso verso la realizzazione spirituale passa attraverso l'autocontrollo. I desideri indeboliscono la forza di volontà, offuscano la capacità di discernimento e legano la mente all'inquietudine. Riducendo i desideri, superando le abitudini dannose e acquisendo il controllo sui sensi, si rafforza la forza di volontà, si affina l'intelletto, si approfondisce la concentrazione e si prepara la mente alla realizzazione dell'Atma.

Il principio è semplice ma profondo: meno si è dominati dai desideri, maggiore è la propria libertà, forza e consapevolezza spirituale. La vera felicità non deriva dal soddisfare i sensi, ma dal diventare loro padroni.

– *Estratti dai Discorsi di Bhagawan.*



Clicca sul codice QR per visualizzare i discorsi relativi alla raccolta.

ACQUISISCI IL DOMINIO SUI SENSI ESTERNI

Se chiudi solo la porta esterna e vai a dormire senza chiudere a chiave quella interna, la sventura è certa. Ma se vai a dormire con entrambe le porte, quella esterna e quella interna, chiuse a chiave in modo sicuro, nessun ladro, per quanto astuto, riuscirà facilmente a entrare e a fare del male. Allo stesso modo, il Sadhaka (l'aspirante spirituale) dovrebbe innanzitutto chiudere le porte esterne della sua dimora corporea, ovvero acquisire il controllo sui sensi esterni. Successivamente, la mente interiore, immersa nel continuo susseguirsi di relazioni soggetto-oggetto, deve essere dominata mediante l'Abhyasa (pratica) e il Vairagya (rinuncia). Una volta fatto ciò, si può sperimentare la vera Ananda (beatitudine spirituale) e anche visualizzare l'Atma nella sua forma reale.

– *Sri Sathya Sai*

Chinna Katha

NON SEGUIRE CIECAMENTE LE ISTRUZIONI

C'era un Guru che aveva numerosi discepoli. Questi gli erano molto fedeli e gli obbedivano ciecamente. Una volta stavano viaggiando tutti insieme su un carro trainato da buoi. Il vecchio Guru sentiva il bisogno di riposarsi un po'. Disse loro: «Ascoltate, miei cari! Mi sento stanco, potrei addormentarmi. Fate attenzione ai nostri bagagli. State all'erta e tenete d'occhio le cose che potrebbero cadere dal carro». I discepoli annuirono con la testa.

Dopo qualche minuto, il kamandalam del Guru cadde dal carro. Tutti i discepoli continuarono a guardare il vaso mentre cadeva.

Il Guru si svegliò dopo il suo pisolino e chiese: «Immagino che sia tutto a posto?» «Sì, maestro», risposero i discepoli. «È solo che il tuo kamandalam è scivolato giù». «Cosa?!» esclamò il Guru. «Se il mio kamandalam è caduto, perché non avete fermato il carro per raccogliarlo? E ora come farò a trasportare l'acqua? Non ho nessun altro recipiente».

I discepoli risposero: «Maestro, ci avevi chiesto solo di tenere d'occhio il recipiente che cadeva, e così tutti noi abbiamo guardato quando il kamandalam è scivolato giù». «Oh, che sciocchi! Non era affatto quella la mia intenzione. Beh, quel che è fatto è fatto. Almeno d'ora in poi, quando qualcosa cade, dovreste raccoglierla e rimetterla sul carro. Avete capito?» I discepoli annuirono con la testa. Il Guru andò a dormire.

Anche i discepoli stavano sonnecchiando. All'improvviso il carro si fermò. I buoi lasciarono cadere dello sterco per terra. Uno dei discepoli scese immediatamente. Prese lo sterco con la mano e lo gettò nel carro. Sfortunatamente, un pezzo di sterco cadde sul viso del Guru.

Il Guru si svegliò e trovò dello sterco nel carro. «Che cos'è questo?» chiese il Guru ad alta voce. I discepoli risposero: «Maestro, non ci avevi detto che tutto ciò che cade a terra va gettato nel carro?» Il Guru rifletté per un po' e escogitò un piano. Fece un elenco di tutti gli oggetti presenti nel carro. Consegnò loro l'elenco e disse: «Guardate, se uno qualsiasi di questi oggetti cade a terra, dovete raccoglierlo e rimetterlo nel carro». Il Guru si addormentò di nuovo.

Il carro trainato dai buoi doveva salire su una collinetta. Da un lato c'era un ruscello. Durante la salita, i discepoli sonnecchiavano mentre il Guru scivolò giù dal carro e cadde nel ruscello. I discepoli si svegliarono perché sentirono un forte tonfo e il Guru che gridava aiuto. Videro che il loro Guru era caduto nel ruscello. Immediatamente presero l'elenco e lo controllarono. Era una lista piuttosto lunga, ma da nessuna parte riuscirono a trovare il nome del Guru. Pensarono che fosse loro dovere proseguire secondo le istruzioni del Guru. Il Guru gridò e chiese loro di fermare il carro e di venire in suo soccorso. I discepoli erano brava gente. Credevano nell'obbedienza e nel Guru Seva. Fermarono il carro e andarono da lui. Si fermarono davanti al Guru con le mani giunte. Il Guru ricominciò a gridare: «Che vi è successo oggi? Volete vedermi morire? Quando sono scivolato giù, non era forse vostro dovere venire in mio soccorso?». Uno dei discepoli rispose con calma: «Maestro, non hai incluso il tuo nome nell'elenco degli oggetti da recuperare. Per questo siamo rimasti in silenzio, ci siamo limitati a obbedirti alla lettera». Il Guru si esasperò e disse: «Sì, so che avete obbedito alla lettera e che non vi siete preoccupati di comprendere il significato e lo spirito sottesi a ciò che ho scritto».

Le istruzioni non devono essere seguite ciecamente. Ciò ridurrebbe l'uomo a una macchina. Bisogna usare il proprio ragionamento e la propria capacità di discernimento per agire in modo adeguato alle esigenze della situazione.

Sri Sathya Sai Ashtottarashata Namavali

OM SRI SAI SARVASANGA PARITYAGINE NAMAH

Sangam significa "attaccamento", "legame". Baba non ha alcun attaccamento a nulla, poiché le "cose" sono fenomenalmente insignificanti rispetto alla Sua sovranità suprema. Non ha bisogno di nulla per Sé stesso. È sempre pronto ad aiutare, a soddisfare e a benedire. "Lì, così come qui, questo è il Mio compito" – dice. "La vostra gioia è il Mio nutrimento; il vostro nutrimento è la Mia gioia" – dichiara. È molto impegnato a nutrire le radici della fede nei cuori umani, a guidare e proteggere il bene, a illuminare il sentiero del Sadhaka; ma questo Karma, o attività, non offusca la Sua «condizione di Testimone». Nella Gita, Egli ha detto: «Na Maam Karmani Limpanti» (L'attività non influisce minimamente sulla Mia natura). Baba ha detto che la Sua Grazia è come la luce del sole che entra da tutte le porte aperte o come la corrente elettrica che accende tutte le lampadine collegate a un interruttore acceso. «Na Me Dwesyosti Na Priyah» (Non ho nemici, né amici). «Siete voi che odiate e amate e ne raccogliete i frutti», dice. Egli è pronto a illuminare tutti, ad attivare tutti. «Non sento alcun bisogno di lavorare; nessuno può biasimarmi se non lo faccio. Posso, per Mia volontà, realizzare tutto ciò che desidero. Lavoro incessantemente per voi, con voi, perché devo elevarvi attraverso i vostri stessi sforzi, aiutarvi a salire i gradini e a raggiungere la meta, al vostro ritmo, spinti dalla vostra volontà purificata».

LE BENEDIZIONI INCONPARABILI DI BHAGAWAN NELLA MIA VITA

Discorso della signora Aishwarya Rai, ex allieva dello Sri Sathya Sai Bal Vikas e famosa attrice cinematografica allo Sri Sathya Sai Hill View Stadium il 19 novembre 2025

In questa occasione storica e sacra delle celebrazioni per il centenario di Bhagawan Sri Sathya Sai Baba, il mio cuore è colmo di profonda devozione e gratitudine. Sebbene sia trascorso un secolo dalla Sua nascita divina, la Sua presenza, i Suoi principi, i Suoi insegnamenti, la Sua guida e la Sua compassione continuano a risuonare nei cuori di milioni di persone in tutto il mondo.

La sua presenza qui, Onorevole Primo Ministro Sri Narendra Modi, ci ricorda il messaggio di Swami secondo cui la vera leadership è servizio, e *il servizio all'uomo è servizio a Dio*.

Oggi mi trovo qui e, con tutta umiltà e sincerità, posso affermare di aver sempre custodito profondamente nel mio cuore questo messaggio divino e di averlo messo in pratica nella mia vita. Una volta studente dei Bal Vikas, sempre studente dei Bal Vikas.

Le cinque D

Bhagawan Sri Sathya Sai Baba parlava spesso delle 5 D, le cinque qualità essenziali necessarie per una vita significativa, piena di scopo e radicata spiritualmente: Disciplina, Dedizione, Devozione, Determinazione e Discernimento.

La disciplina è il segno distintivo di un vero essere umano.

La dedizione consiste nel fare qualsiasi cosa come un'offerta a Dio.

La vera devozione è il flusso d'amore verso Dio.

La determinazione consiste nel non voltarsi mai indietro una volta che si è scelto il sentiero giusto.

La determinazione è la capacità di scegliere tra il bene e il male, tra la verità e la menzogna: è il cuore stesso della vita spirituale.

Swami diceva spesso: *«L'istruzione è per la vita, non per guadagnarsi da vivere»*. Il sistema educativo Sri Sathya Sai è un esempio lampante di questa verità: dai programmi Bal Vikas alle scuole e ai college basati sui valori, fino all'istruzione universitaria multidisciplinare gratuita, ogni anno vengono offerti a migliaia di studenti corsi di studio gratuiti, senza alcuna discriminazione e radicati nei valori.

Le cinque C

Sri Sathya Sai Baba ha inoltre donato all'India e al mondo un modello sanitario senza pari. I suoi ospedali super-specializzati, qui a Puttaparthi e a Whitefield, offrono cure di livello mondiale completamente gratuite a centinaia di migliaia di persone, dimostrando che le cinque "C" di cui parlava sempre – ovvero *compassione, carità, carattere, calma e contentezza, e non il commercio* – devono guidare l'atteggiamento di cura verso l'intera umanità.

Dalla storica missione per l'acqua potabile che ha portato l'acqua potabile a milioni di persone nell'Andhra Pradesh e nel Tamil Nadu, fino ai programmi globali di soccorso in caso di calamità, di assistenza rurale e di empowerment dei giovani, l'Organizzazione Sri Sathya Sai ha operato senza cercare ricompense, guidata dalle parole immortali di Swami: *«Le mani che servono sono più sane delle labbra che pregano»*.

Bal Vikas

Bal Vikas non è mai stato per noi solo un incontro settimanale. Era uno spazio positivo in cui i valori non venivano semplicemente insegnati, ma vissuti con gioia. Quegli anni sono stati un campo di addestramento divino che ha plasmato menti, cuori e spirito. Abbiamo imparato che mettere in pratica Sathya, Dharma, Santhi, Prema e Ahimsa nei pensieri, nelle parole e nelle azioni costituisce il fondamento stesso di tutte le pratiche della vita.

Come diceva Swami, non sei una sola persona, ma tre:

Quello che pensi di essere.

Quello che gli altri pensano che tu sia.

Quello che sei veramente.

Il vero sé è l'Atma, la realtà divina interiore. Realizzalo e vivilo.

Mentre celebriamo i 100 anni della Divina Venuta di Sri Sathya Sai Baba, possa ciascuno di noi rinnovare il proprio impegno verso il Suo messaggio divino: *Amare tutti, Servire tutti*.

Esiste una sola casta, la casta dell'umanità.

C'è una sola religione, la religione dell'amore.

Esiste una sola lingua: quella del cuore.

C'è un solo Dio, ed Egli è onnipresente.

Sai Ram. Jai Hind.

PRESTATE SERVIZIO AI BISOGNOSI

Nel prestare servizio non dovrebbe esserci alcun sentimento di condiscendenza. Considerati un servitore devoto, pronto a svolgere qualsiasi compito. Le attività di servizio svolte con questo spirito porteranno alla realizzazione di Dio, estinguendo l'ego.

Non ha senso predicare la spiritualità a un uomo che muore di fame. Date da mangiare agli affamati. Offrite conforto e incoraggiamento a chi è nell'angoscia e nella disperazione. Chi è istruito dovrebbe cercare di istruire gli analfabeti e aprire le menti degli ignoranti a orizzonti più ampi di conoscenza. Le persone istruite possono essere medici, avvocati o uomini d'affari. I medici dovrebbero essere pronti a fornire assistenza medica gratuita ai poveri. Gli avvocati dovrebbero aiutare chi ha bisogno di assistenza legale ma non può permettersi di pagare i loro servizi. Gli imprenditori dovrebbero accontentarsi di un reddito ragionevole per le proprie necessità e destinare l'eccedenza a scopi caritatevoli. È raro trovare persone di questo tipo. I ricchi dovrebbero rendersi conto che il denaro va guadagnato con mezzi onesti e utilizzato per scopi giusti. La vera felicità si ottiene solo dalla ricchezza acquisita con mezzi leali. Il denaro ottenuto attraverso lo sfruttamento altrui porterà, in un modo o nell'altro, alla sofferenza.

– Sri Sathya Sai

LETTERE D'AMORE DALL'AMORE

AI BAMBINI DEI BAL VIKAS

Campo: Brindavan

Cari bambini,

Accettate il mio amore e le mie benedizioni. Benedizioni anche per i vostri fratelli e sorelle, i vostri genitori e i vostri insegnanti. Le vostre classi si chiamano Bal Vikas. Vikas significa fioritura, la fioritura del fiore. Il fiore ci rallegra perché è piacevole, bello, profumato e fresco. Ogni bambino è un fiore nel giardino di Sai. La tenerezza, la semplicità e l'innocenza rendono il bambino affascinante: è così

amorevole che tutte le persone lo ricambiano con amore. Il bambino non è egoista. Gioca liberamente con gli altri bambini. Il bambino dice sempre la verità. Condivide ciò che gli piace con i suoi compagni di gioco. Questa condivisione gli dà grande gioia e aumenta la gioia degli altri. Bambini! Coltivate queste virtù. Inoltre, aiutate gli altri bambini ogni volta che potete. E aiutate i vostri genitori quando ne hanno bisogno. Rendeteli felici. Rendeteli orgogliosi di voi e della vostra bontà. Imparate bene le lezioni che il vostro Guru vi insegna e cercate di mettere in pratica ciò che vi consiglia di fare e ciò che vi sconsiglia di fare.

Vi trovate ora nella prima fase del lungo viaggio della vita. Avete davanti a voi molti compiti importanti. Avete molti doveri da adempiere per rendere la vostra Patria felice e prospera. I ragazzi e le ragazze di oggi devono diventare i medici, gli ingegneri, gli amministratori, gli agricoltori e i commercianti di domani, sviluppando e difendendo questo vasto Paese e portando gioia a milioni di famiglie. L'India e il mondo dispongono di enormi risorse materiali, ma saranno le vostre mani e i vostri cuori a dover fornire la volontà e l'abilità necessarie per utilizzare tali risorse a beneficio del popolo. Preparatevi e mettetevi all'opera per questo ruolo. Vi benedico affinché possiate diventare servitori del popolo forti, coraggiosi e altruisti. Sai sarà sempre con voi. Sai ama moltissimo i bambini, poiché sono disciplinati e devoti, e svolgono sempre i propri doveri con gioia.

Con affetto e benedizioni

Baba

– Fonte: Prema Dhaara Vol. 2

IL VERO SIGNIFICATO DELL'ONNIPRESENZA

Balaramachandran T.S.

Esistono alcune verità spirituali che accettiamo a livello intellettuale molto prima di sperimentarle veramente. Una di queste è l'onnipresenza di Dio. I devoti affermano senza esitazione che Dio è ovunque. Lo ripetiamo nelle preghiere, lo leggiamo nelle Scritture e lo sentiamo ripetere più volte nei discorsi spirituali. Tuttavia, tra il credere che Dio sia onnipresente e lo sperimentare effettivamente la Sua presenza nella vita quotidiana si estende un vasto percorso spirituale.

Non c'è nulla di difficile nell'accettare l'onnipresenza di Dio come concetto. La sfida sta nell'imparare a percepire la Sua presenza nelle innumerevoli situazioni, persone e circostanze che riempiono le nostre vite. Nel corso degli anni, una serie di esperienze ha gradualmente trasformato l'onnipresenza da dottrina filosofica a realtà viva.

Le mani del Divino

Per la nostra famiglia, questa verità si è rivelata attraverso un episodio medico straordinario. All'inizio degli anni '90, a mia madre fu diagnosticata una pericolosa cisti ovarica. Diversi trattamenti non diedero alcun risultato e i medici alla fine giunsero alla conclusione che l'intervento chirurgico fosse inevitabile. La situazione era talmente grave che una rottura avrebbe potuto rivelarsi fatale.

A quel tempo, mio nonno insistette affinché mia madre prendesse un pizzico di Vibhuti. Lei era profondamente scettica. Tuttavia, acconsentì con riluttanza. Il giorno seguente si sottopose a un intervento di laparoscopia. Il giorno prima aveva accettato a malincuore di partecipare ai bhajan presso lo Sri Sathya Sai Seva Samithi locale e, durante i bhajan, avvertì un terribile dolore allo stomaco.

Anni dopo, rivelò qualcosa che non aveva mai detto a nessuno. Mentre l'anestesia cominciava a fare effetto, pronunciò istintivamente il nome «Sai Ram». In quello stato di semioscienza, vide improvvisamente Bhagawan in piedi accanto a lei. Lui allungò la mano, le prese la mano e disse: «Perché temere quando io sono qui?»

Quando i medici completarono l'intervento, rimasero sbalorditi. La cisti era scomparsa e al suo posto trovarono una cicatrice. Ciò che rende straordinario questo episodio è che, fino a quel momento, mia madre non aveva mai visto Bhagawan di persona. Eppure Lui era già entrato nella sua vita. La Sua mano l'aveva raggiunta prima ancora che i suoi occhi potessero posarsi su di Lui. Per la nostra famiglia, questa fu la prima lezione per comprendere l'onnipresenza Divina.

Il desiderio di vicinanza fisica

Da studente nell'istituzione di Bhagawan, mi trovavo spesso alle prese con una sfida diversa. Come molti giovani devoti, desideravo ardentemente ricevere attenzioni personali. Essendo cresciuto circondato dall'affetto di una grande famiglia allargata, speravo segretamente che Swami mi parlasse spesso e mi riservasse un'attenzione speciale. La realtà ha rapidamente corretto quelle aspettative. Bhagawan apparteneva all'intero universo.

Ci sono stati momenti in cui mi sono sentito deluso e trascurato. A poco a poco, però, ho imparato una distinzione importante. La forma fisica di Bhagawan apparteneva a tutti, ma il Signore che dimorava in lui apparteneva interamente a me. Ciononostante, il desiderio di un contatto personale continuava a persistere.

Un giorno di Vijaya Dasami, mentre ero seduto per il Darshan, un pensiero continuava a tornarmi in mente: «Swami non mi ha mai toccato la testa». Cercai di scacciare quel pensiero considerandolo infantile, ma continuava a persistere. Al termine del programma, Bhagawan passò inaspettatamente proprio davanti alla nostra sezione. Mentre si muoveva tra gli studenti, posò brevemente le mani su di loro. Il mio cuore ha iniziato a battere all'impazzata. Quando è arrivato da me, ha ignorato la mia mano, che non era affatto vicina. Invece, ha posato con decisione la Sua mano sulla mia testa e ha continuato a camminare senza dire una parola. I nostri sguardi non si sono mai incrociati.

Eppure una preghiera silenziosa era stata esaudita. Quell'episodio mi ha insegnato che il Signore ascolta non solo le preghiere pronunciate a voce, ma anche i desideri più profondi e inespressi del cuore. Qualche giorno dopo, durante un incontro al Trayee Brindavan, mi ha dato ancora una volta un affettuoso colpetto sulla testa, scherzando con me. Il messaggio era inequivocabile. L'amore divino arriva proprio quando ce n'è bisogno.

La mano invisibile della protezione

Anni dopo, un'altra esperienza ha approfondito la mia comprensione della frase «Le Sue mani sono ovunque». Mi trovavo nei pressi di Brindavan e stavo camminando da solo prima dell'alba verso il Darshan. Questo avvenne dopo che avevo completato i miei studi. Improvvisamente, un branco di cani randagi aggressivi iniziò a inseguirmi. La paura mi travolse. Istintivamente, mi misi a correre. I cani accelerarono dietro di me. Poi accadde qualcosa di straordinario. Sentii una pressione ben definita sulla spalla. Era come se una mano invisibile mi avesse fisicamente fermato e mi avesse fatto voltare. Di fronte ai cani, li fissai con sguardo severo, portandomi le mani alle labbra, e ordinai loro di tacere, cosa che una persona terrorizzata dai cani come me non avrebbe mai immaginato di fare d'istinto. Si fermarono immediatamente. Il pericolo scomparve. Non c'era nessuno nelle vicinanze. Eppure la

protezione mi è sembrata tangibile e reale. Quell'esperienza ha lasciato un'impressione indelebile e mi ha insegnato una lezione che va oltre la paura dei cani. La maggior parte delle ansie della vita acquista potere proprio perché fuggiamo da esse. Quando ci voltiamo e le affrontiamo, spesso si rivela una forza divina.

Dio dietro ogni forma: l'Uno nel Molteplice

Il prof. N. Kasturi una volta descrisse magnificamente le esperienze spirituali come «il tocco dell'Uno nel gioco dei molti». Questa frase coglie l'essenza dell'onnipresenza. Dio raramente si manifesta in forme soprannaturali spettacolari. Più spesso, sceglie persone comuni e situazioni ordinarie come strumenti della Sua grazia. Questa verità mi è apparsa evidente durante una notte di ansia all'aeroporto di Chennai. Un errore nell'organizzazione del viaggio mi aveva lasciato bloccato, frustrato e preoccupato. Seduto da solo in un terminal quasi deserto alle tre e mezza del mattino, pregai in silenzio: «Swami, ti prego, dimostrami che sei qui». Pochi istanti dopo, una figura solitaria iniziò a camminare verso di me. Man mano che si avvicinava, lo riconobbi come un ex compagno di classe dei miei anni da studente allo Swami's College. Non ci vedevamo da oltre vent'anni. Il suo gate d'imbarco si trovava nella direzione opposta. Eppure aveva sentito un inspiegabile impulso a dirigersi proprio verso il punto esatto in cui ero seduto. La probabilità di un simile incontro sembrava sbalorditiva. Ma il vero significato risiedeva altrove. Bhagavan aveva esaudito una preghiera, non attraverso una visione soprannaturale, ma attraverso il volto familiare di un amico. L'Uno aveva agito attraverso uno dei tanti.

Una presenza sopra le nuvole

Un'altra lezione mi è arrivata durante un volo turbolento. Per molti anni ho lottato contro la paura delle turbolenze. Durante un viaggio particolarmente burrascoso, cupe nuvole monsoniche circondarono l'aereo e le turbolenze si fecero intense. In silenzio pregai: «Swami, ti prego, resta con me su questo volo». Poco dopo, un'assistente di volo si avvicinò con un vassoio per il pasto. Mentre si sporgeva in avanti, il mio sguardo cadde sul suo badge con il nome. Il badge riportava una sola parola: «Swami». La semplicità di quel momento lo rese indimenticabile. La preghiera era stata esaudita. Bhagavan spesso lascia le Sue impronte sui Suoi miracoli, impronte che sono al tempo stesso sottili e inconfondibili.

Imparare a vedere Dio ovunque

Nella nostra famiglia c'era una paura dei cani quasi ereditaria. Molti anni prima, mio nonno aveva chiesto a Bhagawan come potesse superare questa paura. Swami rispose con un semplice gioco di parole: «Tu guardi D-O-G. Guarda G-O-D».

Molti devoti accettano senza difficoltà che Bhagawan incarni Rama, Krishna, Shiva o Ganesha. Eppure l'onnipresenza va oltre le immagini tradizionali della Divinità. Ogni forma, in ultima analisi, appartiene a Lui. Un episodio memorabile ha dimostrato questa verità. Dopo anni di attesa per un figlio, mio fratello e sua moglie decisero di adempiere a un voto di famiglia che prevedeva l'adorazione presso un tradizionale santuario dedicato al serpente nel Kerala. Mio fratello era riluttante. «È stato Swami a darci questo bambino», obiettò. «Perché dovrei adorare qualcun altro?» Mentre cercavo di spiegare che tutte le forme divine hanno origine dalla stessa fonte, mia moglie scoprì inaspettatamente una fotografia nascosta nella sua borsa. Nessuno di noi due sapeva come ci fosse finita lì. L'immagine mostrava Bhagavan seduto maestosamente sulle spire di Adishesha, il serpente cosmico. Il tempismo fu straordinario. La fotografia sembrava rispondere alla domanda prima ancora che la discussione potesse proseguire. Bhagavan ci stava ricordando che ogni forma divina è, in ultima analisi, la Sua stessa forma.

Il Signore che continua a comunicare

Molti devoti si chiedono se Bhagawan continui a comunicare dopo il Mahasamadhi. La risposta spesso si rivela in modi sorprendentemente personali. Una sera, mentre utilizzavo la funzione "Ask Sai" sull'applicazione Prasanthi Connect, ho ommesso per sbaglio una piccola ma significativa parte della mia

solita preghiera. Ogni sera iniziavo dicendo: «Swami, ti prego, parlami». Quella sera ho tralasciato quelle parole. Dopo aver premuto il pulsante, sullo schermo è apparsa immediatamente una citazione: «Oggi non mi hai parlato». Per alcuni istanti sono rimasto senza parole. L'omissione era avvenuta silenziosamente nella mia mente. Eppure la risposta l'ha evidenziata direttamente. Che sia attraverso l'intuizione, i sogni, i libri, la tecnologia o circostanze inaspettate, Bhagavan continua a comunicare con straordinaria precisione.

L'onniscienza nei momenti quotidiani

Una delle esperienze più sorprendenti si è verificata durante una passeggiata serale. Stavo ascoltando in cuffia uno dei discorsi registrati di Bhagawan. Durante il discorso, Egli iniziò a cantare il bhajan "Jaya Panduranga Prabho Vitthala". Quando giunse alla frase "Sri Rama Ni Hridayantaranga" (che in un certo senso si riferisce al Signore Sri Panduranga come a Colui che dimora nel cuore del devoto), il mio sguardo si posò casualmente su un edificio lungo la strada. L'insegna recitava: "Sri Ranga Heart Centre". Proprio nel momento in cui Bhagavan cantava del Signore che risiede nel nostro cuore, mi ritrovai in piedi davanti a un edificio che recava proprio quelle parole. La tempistica era matematicamente improbabile. Eppure rivelava qualcosa di profondo. Il Signore che trascende il tempo può orchestrare eventi distanti decenni l'uno dall'altro con precisione naturale. Ciò che sembra una coincidenza spesso racchiude un significato più profondo se osservato attraverso la lente della fede.

I test sulla grazia nascosta dentro di noi

Forse la lezione che mi ha cambiato di più mi è giunta attraverso un sogno. Mentre lavoravo come direttore di banca nel Kerala, sognai che Bhagawan mi chiedesse di cantare la canzone "*Teri Hai Zameen Tera Aasmaan*". Mentre cantavo, passai inaspettatamente a una strofa in particolare: "Se lo desideri, puoi proteggermi.

Se lo desideri, puoi punirmi». Bhagavan si unì a me nel cantare proprio quelle righe. Poi materializzò della vibhuti e me lo

a mise in bocca. La vibhuti aveva un sapore straordinariamente dolce. Incredibilmente, per alcuni secondi sentii il sapore della vibhuti anche dopo essermi svegliato! Qualche settimana dopo, scoppiò una grave crisi professionale. False accuse minacciavano sia la mia reputazione che la mia carriera. In mezzo alla paura e all'incertezza, le parole del sogno mi tornavano in mente ripetutamente. Solo allora capii. Bhagavan mi stava preparando. Il sogno non era solo una benedizione; era una guida. La crisi alla fine passò, ma lasciò dietro di sé una preziosa intuizione spirituale. La grazia divina non si esprime sempre attraverso il conforto. A volte si presenta come una sfida pensata per rafforzare la fede.

Il sapore di Dio

Molti devoti fanno fatica a comprendere la famosa affermazione di Bhagawan: «La prova è il mio sapore». A prima vista, sembra severa. Con il tempo, tuttavia, il suo significato diventa più chiaro. Le prove sono spesso i momenti in cui sperimentiamo Dio più profondamente. Dio non è un osservatore distante che assiste allo svolgersi delle nostre difficoltà. È il compagno invisibile che cammina al nostro fianco mentre le affrontiamo. Lo scopo della vita spirituale non è quindi evitare le sfide, ma coltivare l'equanimità.

Che la vita ci riservi gioia o dolore, elogi o critiche, successo o fallimento, impariamo a riconoscere la stessa mano divina all'opera dietro ogni esperienza.

Il Compagno Sempre Presente

Guardando indietro a queste esperienze, emerge un filo conduttore. Bhagawan appare nelle stanze d'ospedale e nei terminal degli aeroporti. Appare nei sogni e nei messaggi digitali. Appare attraverso amici, sconosciuti, animali e coincidenze inaspettate.

A volte ci protegge.

A volte ci corregge.

A volte ci conforta.

A volte Egli ci prepara alle sfide future.

Ma in ogni circostanza, una verità rimane costante: Lui è presente.

Il cammino spirituale consiste, in definitiva, nel passare dalla fede all'esperienza – dall'accettare intellettualmente che Dio è ovunque allo scoprire la Sua presenza in ogni aspetto della vita. Il Signore è dentro di noi, intorno a noi, sopra di noi e sotto di noi.

Le Sue Mani sono ovunque.

I Suoi piedi sono ovunque.

I Suoi occhi sono ovunque.

Le Sue orecchie sono ovunque.

Ma soprattutto, il Suo amore è ovunque. La sfida non sta nel chiedersi se Egli sia presente. La sfida sta nel chiedersi se siamo abbastanza consapevoli da riconoscere Dio.

– L'autore è un ex allievo di Bhagawan e membro del consiglio di amministrazione dello Sri Sathya Sai Trust, nel Tamil Nadu.

VICINANZA E AFFETTO VERSO DIO

Supponiamo che, mentre cammini lungo la strada, tu veda una corda in lontananza. Nella tua mente sorge una domanda: che cos'è "quello"? Poiché si trova in lontananza, la scambi per un serpente. Quando ti avvicini alla corda e la illumini con la torcia, ti rendi conto che "questo" è una corda e non un serpente. Finché la corda è lontana ("quello"), hai dei dubbi. Quando ti avvicini e la vedi («questo»), il dubbio svanisce. Quando la scambi per un serpente, sei colto dalla paura. Quando ti avvicini e la vedi, la paura svanisce.

Qual è la causa della paura nell'uomo? Egli pensa che la Divinità sia lontana da lui e nutre dubbi sulla sua vera forma. Innanzitutto, avvicinarti alla Divinità. Allora sarai libero dalla paura. Questo è l'insegnamento delle Upanishad. «Upa» significa vicino, «ni» significa giù e «shad» significa sedersi. Pertanto, le Upanishad ti avvicinano alla Divinità. Una volta che ti sarai avvicinato alla Divinità, potrai visualizzare la tua vera forma. Le Upanishad dimostrano la vicinanza della Divinità. Ovunque tu sia, dovresti pensare di trovarti in prossimità della Divinità. Non basta essere vicini a Dio, devi essergli caro. Una volta che avrai sviluppato vicinanza e affetto verso Dio, ti libererai dalla paura.

– Sri Sathya Sai

ACCOGLIETE SWAMI NEI VOSTRI CUORI

(Estratti dal discorso tenuto da Sri Prem Anosh nella Sai Kulwant Hall il 23 aprile durante la sessione serale del Programma di Certificazione Sri Sathya Sai Vahini Sudhamrutha)

Una volta il Buddha aveva radunato attorno a sé i suoi devoti discepoli e si preparava a tenere un sermone di fondamentale importanza. L'assemblea sedeva in silenziosa riverenza, con le menti che attendevano con trepidazione una cascata di parole profonde. Quando il Buddha sollevò delicatamente un unico fiore di loto bianco e immacolato, gli allievi lo guardarono perplessi. Quale sarebbe stato il messaggio sottinteso? Avrebbe forse esortato loro a essere come il fiore, che diffonde altruisticamente la propria fragranza a tutti? Avrebbe forse tracciato un parallelo con la foglia di loto, che vive in mezzo all'acqua pur rimanendone del tutto incontaminata? Oppure il sermone sarebbe stata una riflessione struggente sulla fugacità e la fragilità della bellezza terrena? Attesero con il fiato sospeso, ma il Buddha rimase in assoluto silenzio, limitandosi a tenere il fiore sollevato in alto.

In mezzo a quella silenziosa assemblea sedeva un discepolo, Mahakasyapa. Mentre osservava il Buddha che reggeva il loto, una profonda consapevolezza si accese in lui, e sorrise con un sorriso di profonda comprensione. Notando questo delicato cambiamento nella coscienza del suo discepolo, il Buddha ricambiò il sorriso e dichiarò: «Così, ho trasmesso tutta la mia saggezza a Mahakasyapa». Fu un sermone pronunciato interamente nel regno del silenzio, eppure quel silenzio racchiudeva tutta la saggezza che potesse mai essere trasmessa.

Quando il cuore di un discepolo è veramente pronto e ricettivo, il silenzio del maestro è infinitamente più eloquente di un'intera biblioteca di testi filosofici.

Le quattro fasi del discorso

Nella ricca tradizione vedanta e nelle antiche scuole yogiche, la parola, o Vak, non è intesa semplicemente come suono fisico, ma come una manifestazione che si sviluppa attraverso quattro fasi distinte:

Vaikhari: È la forma esteriore e concreta della parola. Rappresenta la parola pronunciata o scritta. Quando un pensiero viene espresso attraverso il linguaggio e manifestato fisicamente – come le parole che sto pronunciando in questo momento, o il testo che leggete in un libro – si tratta di Vaikhari.

Madhyama: Prima ancora che una parola venga pronunciata o scritta, essa esiste già nella fase sottile del Madhyama. In questa fase, l'idea è ancora in fase di elaborazione attiva. Non l'hai ancora espressa; sta prendendo forma nella mente razionale. Questa è la profonda verità che si cela dietro il detto: «Pensa prima di parlare».

Pashyanti: Ancora più profondo è il regno di Pashyanti. A questo stadio, la verità da trasmettere non è ancora vincolata ad alcun linguaggio. È una pura scintilla di ispirazione divina. Non è qualcosa che si ascolta, ma qualcosa che si vede. Secondo il Sanathana Dharma, quando un ricercatore spirituale raggiunge lo stato di Samadhi o l'Amanaska Sthiti – dove la mente è completamente placata fino a scomparire – queste profonde ispirazioni diventano visibili. È proprio per questo che i grandi Rishi dell'antichità erano venerati come Mantra Drastha; essi non ascoltavano i mantra vedici, ma li vedevano (in profonda meditazione) molto prima che fossero tradotti nel linguaggio umano.

Para: Infine, vi è la fonte primordiale, lo stadio ultimo noto come Para. È da questo serbatoio infinito che emanano tutte le parole, la conoscenza, i pensieri e le filosofie. Questo stadio trascendente è caratterizzato dal Pranava Mantra, l’Om̐kara. Porta un nome di straordinaria bellezza: Anahata Dhvani, il suono cosmico che risuona senza che due oggetti si urtino.

Il Nada Brahma Swarupa

Questo stadio supremo del Para, questo Paratattwa assoluto, si è manifestato davanti a noi in carne e ossa come il nostro amato Bhagawan.

Mi torna in mente una mattina di una bellezza mozzafiato, quando gli studenti e i devoti erano seduti nella Sala dei Bhajan, in trepidante attesa che i Bhajan avessero inizio. Swami era ancora nella sala dei colloqui. Man mano che l’ora dei Bhajan si avvicinava, la porta si aprì e Swami ne uscì con passo leggero. Nell’aria regnava un silenzio palpabile, tale da poter sentire cadere uno spillo. Mentre Swami si dirigeva con grazia verso la Sala dei Bhajan, uno studente seduto in prima fila ebbe la rara opportunità di svolgere il Pada Seva per Swami.

In mezzo a quella quiete assoluta, Swami se ne stava in piedi, agitando le mani con il suo caratteristico gesto mistico, ondeggiando fisicamente al ritmo del silenzio. Non c’era musica, né parole, né canti, eppure Swami se ne stava lì profondamente assorto, ondeggiando al suono non emesso dell’universo.

Il silenzio fu delicatamente interrotto dal rintocco dell’orologio. Swami si rivolse agli studenti e disse: «Iniziate i bhajan». Seguendo la loro disciplina quotidiana, non appena gli studenti iniziarono a recitare l’Om̐kara, chiusero gli occhi con riverenza. Anche lo studente che svolgeva il Pada Seva chinò il capo, guardando i Piedi di Loto di Swami mentre l’Om̐kara risuonava.

In quel momento, Swami si chinò delicatamente e sussurrò piano all’orecchio del ragazzo. Swami disse: «Quando io, il Nada Brahma Swarupa (l’incarnazione del Suono Primordiale), mi trovo proprio davanti ai loro occhi, queste persone chiudono gli occhi e recitano l’Om̐kara». Sorrise, aggiungendo: «Picchivallu (che sciocchi che sono)».

Qualsiasi opera di cultura umana, qualsiasi grande trattato filosofico che si possa prendere in mano, non è in definitiva altro che pensiero umano tradotto in parole. Al loro apice assoluto, le opere dei saggi e dei santi potrebbero sfiorare il regno visionario di Pashyanti. Ma quanto siamo incredibilmente fortunati che il Signore Supremo stesso sia disceso in forma umana e ci abbia offerto la Sua saggezza suprema come messaggio diretto.

Egli non ha aspettato che elevassimo la nostra coscienza al livello di Mahakasyapa. Non ha aspettato che compissimo la penitenza degli antichi Rishi che sedevano ai piedi di Dakshinamurthi, ricevendo insegnamenti attraverso la trasmissione silenziosa. Mosso da un amore insondabile e da una compassione sconfinata, Egli ha racchiuso la saggezza più elevata in parole accessibili – quella stessa Verità di cui parlano le Upanishad: «*Yatho Vacho Nivarthanthe Aprapy Manasa Saha*» (da dove le parole, insieme alla mente, rimbalzano invano senza comprenderLo).

Siamo incredibilmente fortunati a ricevere questo Maha Prasadam sotto forma delle Vahini di Bhagawan.

Nell’evoluzione spirituale di ogni devoto, arriva inevitabilmente un momento sacro in cui la semplice adorazione deve trasformarsi in un impegno attivo. È il momento in cui non ci limitiamo più a stare semplicemente davanti a Lui per adorarlo, ma facciamo eco alla resa di Arjuna, dichiarando: «*Sishyaste Ham*».

Swami ci ricordava spesso che Arjuna aveva ottantaquattro anni quando scoppiò la guerra di Kurukshetra. Aveva trascorso decenni godendo della compagnia divina di Krishna. Lo adorava come un amico intimo, cercava il Suo consiglio come mentore e Lo venerava come guida. Eppure, fu solo quando

Arjuna crollò completamente, guardò Krishna e supplicò: «*Sishyaste Ham Shadhi Mam Twam Prapannam*» (Sono Tuo discepolo, mi affido interamente a Te, ti prego, istruiscimi e illumina), che gli fu impartita la suprema saggezza della Bhagavad-gita.

Ma ammirate l'ineguagliabile compassione del nostro Signore, Sri Sathya Sai. Egli non ha aspettato che crollassimo e implorassimo di ricevere insegnamenti. Già nel 1958, ha iniziato di propria iniziativa a riversare su di noi la Sua Gita attraverso i Vahini. Oggi è il momento per noi di volgere lo sguardo verso Swami e affermare: «Swami, siamo i Tuoi discepoli. Non studiamo i Vahini per ottenere un attestato di erudizione, ma come studenti per tutta la vita alla ricerca della Verità ultima».

I limiti dell'intelletto e il trionfo della pratica

Attualmente stiamo vivendo un'era sempre più caratterizzata dall'intelligenza artificiale. Incuriosito da questa nuova tecnologia, alcuni mesi fa ho iniziato a intrattenere una conversazione approfondita con un chatbot basato sull'intelligenza artificiale riguardo alle Upanishad e alle scritture. La macchina continuava a indagare, analizzando e incrociando dati senza sosta. Alla fine, le ho chiesto di confrontare gli insegnamenti specifici di Bhagawan con i principi fondamentali del Vedanta tradizionale.

Al termine dell'elaborazione, il chatbot basato sull'intelligenza artificiale ha generato un riassunto finale. Vorrei condividere alcune righe della sua conclusione. Tenete presente che queste non sono parole frutto dell'adorazione entusiastica di un devoto, ma il risultato di una macchina:

Analisi sintetica degli insegnamenti di Sri Sathya Sai Baba

Swami non aggiunge una nuova filosofia. Egli riformula l'Advaita Vedanta come: la non dualità vissuta come amore universale.

Il Vedanta offre la visione; Swami offre il metodo.

Il Vedanta rivela la Verità; Swami la rende vivibile.

Il Vedanta dice: «Realizza»; Swami dice: «Realizza e servi».

Conclusione: Swami è il Vedanta che cammina su due piedi – sorridendo, servendo e abbracciando tutti.

Da ciò emergono due verità sorprendenti. Innanzitutto, anche un algoritmo inanimato e privo di sentimenti è in grado di cogliere perfettamente la maestosità della vita e del messaggio di Swami, se analizza il testo. In secondo luogo, ciò ci ricorda che vantarsi della nostra capacità intellettuale di analizzare le parole di Swami è inutile; le macchine sono ormai in grado di svolgere il lavoro di analisi molto meglio di noi.

Tuttavia, c'è un'azione profonda che nessuna macchina, né ora né in futuro, potrà mai compiere: mettere in pratica il messaggio.

Una macchina non può provare la dolcezza della devozione, non può sciogliersi nella compassione per chi soffre e non può servire altruisticamente un altro essere umano. Questo è il privilegio esclusivo del cuore umano, ed è proprio lì che il nostro amore per Swami si concretizza veramente nella realtà.

Le uniche domande che contano

In conclusione, vorrei ricordare un episodio degno di nota della vita di Sri Doopati Tirumalacharyulu. Era un intellettuale di grande levatura, un brillante studioso di sanscrito alla corte reale di Venkatagiri, il venerato autore dello "Sri Sathya Sai Suprabhatam" e un'anima straordinariamente devota.

Un giorno benedetto, Swami gli concesse il privilegio supremo del Pada Seva. Swami riposava tranquillamente sul Suo letto nella Sua stanza, mentre questo grande studioso era seduto umilmente

sul pavimento, massaggiando i Piedi di Loto di Swami. Nella tranquilla intimità di quel momento, nel cuore dello studioso si suscitò una profonda emozione.

Alzò lo sguardo e chiese: «Swami, posso chiederti una cosa?». Davanti a lui c'era un uomo che aveva dedicato tutta la sua vita allo studio approfondito delle Scritture, alle analisi complesse e alle filosofie più profonde. Aveva l'attenzione totale del Signore dell'Universo. Swami rispose con gentilezza: «*Adugu Bangaru*» (Sì, caro, chiedi).

Lo studioso guardò Swami e gli chiese: «*Swami, Na Manasulo Tamaru Unnara?*» (Swami, sei nel mio cuore?). Non gli chiese nulla sul cosmo, sulla natura dell'anima o sulle complessità del karma. Mise da parte tutta la sua erudizione per porre l'unica domanda che contasse davvero per un vero devoto. Swami sorrise calorosamente e lo rassicurò: «Sì, sì, certo».

Subito dopo, lo studioso insistette. *Swami, ancora una domanda. Tamari Manasulo Nenunnana?* (Swami, sono nel Tuo cuore?) Prima ancora che Swami potesse pronunciare una risposta, lo studioso lo supplicò con grande commozione: «Swami, se ci sono... se è davvero così, ti prego, benedicimi. Fa' che questo sia eterno».

Swami, che era disteso, si mise immediatamente seduto, lo guardò con infinita grazia e pronunciò la benedizione suprema: «*Tathastu, Tathastu*» (Così sia, così sia).

Caro Swami, credo di parlare a nome di molti di noi qui riuniti oggi quando dico: non siamo grandi studiosi, né semplici ricercatori filosofici. Non studiamo il Vedanta né approfondiamo i Tuoi Vahini semplicemente per affinare il nostro intelletto. Ci immergiamo nelle Tue parole con la fervida e tenera speranza che, proprio attraverso questo atto di devozione, riusciremo a radicarti saldamente nei nostri cuori e, così facendo, a trovare un piccolo, eterno posto nel Tuo cuore.

Proprio come oggi adoriamo la Tua Forma Fisica per comprendere che Tu sei al di là di ogni forma (*Sarva Rupa Dharam Santham*), e proprio come invochiamo il Tuo Nome per comprendere che Tu racchiudi in Te tutti i nomi (*Sarva Nama Dharam Sivam*), così studiamo le Tue parole per comprendere finalmente il maestoso silenzio che risiede tra di esse.

Ci dedichiamo a questo percorso affinché un giorno possiamo risvegliarci pienamente a quel profondo silenzio interiore – il silenzio che non è altro che la Tua presenza eterna e vivente dentro di noi.

Offriamo questi pensieri con la massima umiltà e amore ai Piedi di Loto di Bhagawan. Possa Swami benedire ciascuno di noi con l'impegno di essere per tutta la vita allievi delle Sue parole divine!

PRASANTHI SAMACHAR

PRASANTHI DHAM – CERIMONIA DI POSA DELLA PRIMA PIETRA, TEXAS, USA

Il 30 maggio 2026 è stata raggiunta UNA PIETRA MILIARE STORICA E SACRA, con la consacrazione del Prasanthi Dham a Plano, in Texas (USA), un Centro Sai dedicato a portare avanti la Sua missione universale di amore, servizio disinteressato, unità e valori umani. Concepito come un'oasi spirituale nel cuore del mondo occidentale, il Prasanthi Dham è destinato a fungere da faro di speranza e trasformazione, offrendo a chi è alla ricerca, indipendentemente dal proprio background, l'opportunità di sperimentare il messaggio senza tempo di «*Ama tutti, servi tutti*».

Ispirato agli ideali sacri e all'etica spirituale di Prasanthi Nilayam, Prasanthi Dham sta prendendo forma come un vivace campus spirituale che si estende su una superficie di 9,1 acri a Plano, in Texas. All'evento ha presenziato Sri R.J. Rathnakar, amministratore fiduciario dello Sri Sathya Sai Central Trust di Prasanthi Nilayam, accompagnato dai membri della sua famiglia e dai funzionari dell'ente, da devoti di lunga data e dai leader dello Sri Sathya Sai Global Council (SSSGC) provenienti da tutti gli Stati Uniti.

La cerimonia è iniziata all'alba con il Rudrabhishekam. Sri Rathnakar si è rivolto ai presenti e ha condiviso alcune riflessioni ispiratrici sui primi tempi del Pata Mandiram (il Vecchio Mandir) a Puttaparthi e sulla sua trasformazione in Prasanthi Nilayam sotto la guida divina di Bhagawan. Tracciando un parallelo con il percorso che si sta ora delineando in Texas, ha espresso la sua convinzione che anche Prasanthi Dham sia una manifestazione della Volontà di Bhagawan e sia destinato a diventare un centro di pace, devozione e risveglio spirituale per le generazioni a venire.

La sessione serale è stata caratterizzata da bhajan che hanno toccato il cuore, seguiti da brevi interventi di Sri Axay Kalathia, presidente della Zona 1 della SSSGC, e di Sri Balu Karanam, presidente nazionale della SSSGC negli Stati Uniti. Sri Rathnakar ha riflettuto sulla missione globale di Bhagawan e ha incoraggiato i devoti a rimanere saldi nella pratica e nella condivisione degli insegnamenti di Sai attraverso l'amore disinteressato e il servizio. Ha sottolineato l'importanza di mantenere un forte legame spirituale con Prasanthi Nilayam, il cuore spirituale eterno della missione di Bhagawan.

In precedenza, Sri Rathnakar aveva incontrato anche gli ex allievi dello Sri Sathya Sai Institute of Higher Learning, i devoti più anziani e i membri del Consiglio della Fondazione Prasanthi Dham, condividendo preziose riflessioni mentre il progetto continua a prendere forma. Le celebrazioni si sono concluse con un discorso di ringraziamento di Sri Paddy Padmanabhan, Presidente della Regione 10 della SSSGC, USA.

IL PRESIDENTE AD INTERIM DELLA REPUBBLICA BOLIVARIANA DEL VENEZUELA IN VISITA A PRASANTHI NILAYAM

S.E. la sig.ra Delcy Eloina Rodriguez Gomez, presidente ad interim della Repubblica Bolivariana del Venezuela, ha visitato Prasanthi Nilayam il 6 giugno 2026 per rendere omaggio con grande riverenza al Divya Sannidhi.

Al suo arrivo all'aeroporto Sri Sathya Sai, è stata accolta calorosamente da Sri R.J. Rathnakar, amministratore fiduciario della SSSCT, insieme a Sri Manohar Shetty, membro del consiglio di amministrazione della SSSCT, e ad altre personalità.

Successivamente, la Presidente ad interim si è recata alla Sai Kulwant Hall, dove ha reso omaggio al Divya Sannidhi di Bhagawan, dedicando alcuni istanti alla contemplazione in preghiera.

Successivamente le è stato consegnato, nella Bhajan Hall, un ricordo commemorativo realizzato appositamente in occasione delle celebrazioni per il centesimo compleanno di Bhagawan Sri Sathya Sai Baba. La mattina del 7 giugno, S.E. la sig.ra Delcy Rodriguez si è recata nuovamente alla Sai Kulwant Hall per rendere omaggio al Divya Sannidhi e ha partecipato ai bhajan.

Dopo la sua visita alla sede amministrativa dello Sri Sathya Sai Institute of Higher Learning, ha condiviso le sue riflessioni con lo Sri Sathya Sai Media Centre: «È una grande gioia essere qui perché si percepisce la pace. E si può approfondire l'eredità di Sai Baba, nel cui motto *'Ama tutti, servi tutti'* credo profondamente. Penso che questa sia un'eredità in grado di guidare il mondo e l'umanità a diventare esseri umani migliori e a garantire pace e felicità».

Parlando del sistema educativo, il Presidente ad interim ha affermato: «Sì, è stato molto importante avere questa opportunità di conoscere il modello educativo di Sri Sathya Sai, che rappresenta una visione integrale. Non è importante solo garantire l'accesso all'istruzione, ma anche la sua qualità. La sfida odierna consiste nel garantire la qualità dell'istruzione – non solo nell'acquisizione delle

conoscenze e nel processo di apprendimento, ma anche nella coltivazione dei valori umani, dei principi etici, della consapevolezza spirituale e della responsabilità sociale. Credo che questo sistema educativo integrale, così come concepito da Baba, offra un modello prezioso per guidare l'umanità verso una pace, un'armonia e una felicità durature».

MADHYA PRADESH – PARTHI YATRA

I devoti provenienti dal Madhya Pradesh sono giunti a Prasanthi Nilayam per il loro Parthi Yatra di due giorni. La mattina del 6 giugno hanno dato inizio al loro Parthi Yatra recitando lo Sri Sathya Sai Ashtottarashata Namavali.

In serata, i bambini dei Bal Vikas hanno presentato uno spettacolo di danza dal titolo *“Bhagawat Kathamrut”*, che illustrava i profondi insegnamenti dello *“Srimad Bhagavatham”* di Vyasa e del *“Bhagavatha Vahini”* di Swami. Lo spettacolo ha intrecciato passaggi significativi tratti da questi testi sacri, dando vita ai messaggi senza tempo dell'amore divino, della devozione e della rettitudine. Il loro *“Parthi Yatra”* si è concluso la mattina del 7 giugno con canti devozionali.

TECNOLOGIE MEDICHE AVANZATE MESSE IN FUNZIONE PRESSO L'SSSIHMS DI WHITEFIELD

Lo Sri Sathya Sai Institute of Higher Medical Sciences di Whitefield ha segnato un'altra importante pietra miliare nel suo percorso volto a fornire assistenza sanitaria di livello mondiale in modo completamente gratuito, con l'inaugurazione di diverse tecnologie mediche all'avanguardia da parte di Sri R.J. Rathnakar l'11 giugno. Le attrezzature inaugurate comprendono sistemi avanzati di monitoraggio cardiaco e defibrillatori per l'Unità di Terapia Coronarica e le Unità di Terapia Intensiva, macchine cuore-polmone all'avanguardia per la cardiocirurgia, una piattaforma digitale di telepatologia per la refertazione patologica a distanza, un biometro oftalmico avanzato, sistemi di visualizzazione endoscopica e artroscopica ad alta definizione, una piattaforma di navigazione computerizzata per il ginocchio, moderni strumenti elettrici ortopedici, un sistema avanzato di microdebrider ORL, unità di aspirazione neurochirurgiche, apparecchiature ostetriche per il parto assistito con ventosa, pannelli didattici digitali interattivi e un tavolo operatorio elettroidraulico versatile per procedure chirurgiche multispecialistiche.

Con un valore complessivo di circa ₹6,76 crore, queste nuove tecnologie appena messe in funzione riflettono il costante impegno dello Sri Sathya Sai Central Trust nel garantire ai pazienti l'accesso alle più recenti innovazioni nel campo dell'assistenza medica in modo completamente gratuito, rafforzando al contempo le capacità dell'istituzione nei settori dell'assistenza clinica, della formazione, della ricerca e dell'erogazione dei servizi. Ciò comprende attrezzature finanziate direttamente dallo Sri Sathya Sai Central Trust, nonché grazie al generoso sostegno di partner filantropici e iniziative di responsabilità sociale d'impresa (CSR), tra cui la SBI Mutual Fund Foundation, GE Vernova tramite United Way Bengaluru e Happy Reliable Surgeries Pvt. Ltd.

La messa in funzione del sistema di patologia digitale Morphle Whole Slide Imaging segna un passo fondamentale nell'evoluzione dei servizi di patologia, consentendo la redazione di referti a distanza, le consulenze di sottospecialità, la collaborazione accademica, l'archiviazione digitale e la futura integrazione di strumenti di intelligenza artificiale. Allo stesso modo, l'installazione di schermi piatti interattivi ha rafforzato le capacità sia accademiche che amministrative, migliorando l'insegnamento, la formazione, la collaborazione e il processo decisionale in tutta l'istituzione.

INDONESIA – PARTHI YATRA

Oltre 200 devoti provenienti dall'Indonesia, in rappresentanza della Zona 5 della SSSGC, si sono recati in pellegrinaggio a Prasanthi Nilayam.

Nell'ambito del loro pellegrinaggio, la mattina del 19 giugno i devoti hanno presentato uno spettacolo musicale profondamente commovente intitolato *Messengers of Sai's Love*.

Rivolgendosi ai presenti, la signora Gine Agus, coordinatrice del Vedam presso l'SSSGC di Bali, ha parlato delle sfide urgenti che l'umanità si trova ad affrontare. Ha ricordato a tutti che, sebbene il mondo possa sembrare oppresso dalla sofferenza, la preghiera sincera e l'amore disinteressato possiedono il potere di guarire e trasformare.

La serata trascorsa alla Presenza Divina è stata caratterizzata da un'esuberante dimostrazione di devozione, con i bambini provenienti dall'Indonesia che hanno presentato un dramma musicale che fa riflettere, intitolato *"SAI Always Clicks"*. Lo spettacolo, arricchito da danze, ha rappresentato una potente riflessione sull'importanza di mantenere i valori divini in un mondo sempre più digitale.

QUIZ PER I BAMBINI

I lettori possono trovare le risposte alle domande proprio nel numero attuale.

L'oceano di latte fu agitato usando come bastone e come corda.

Da dove deriva il nome del fiume Bhagirathi?

Qual è il significato di Guru?

Quali sono i due tipi di Guru?

Chi ha composto il Mahabharata, il Bhagavata e i diciotto Purana?

Quali sono le quattro fasi del discorso?

Qual è il significato dello sloka della Bhagavad Gita: *"Sishyaste Ham Shadhi Mam Twam Prapannam"*?

Quali sono le Cinque D di cui Bhagawan Sri Sathya Sai Baba parlava spesso per una vita significativa, piena di scopo e radicata spiritualmente?

Qual è il miglior antidoto contro la rabbia e il dolore?

Le risposte alle domande saranno pubblicate nel numero di agosto

RISPOSTE AL QUIZ PER BAMBINI – GIUGNO 2026

1. Kesini e Sumathi, 2. Sacrificio, 3. Raga e Dwesha, 4. 26 anni, 5. L'essenza dei Veda, 6. Mumbai, dal 16 al 19 maggio 1968, 7. Africa orientale, nell'anno 1968, 8. Una moneta contraffatta e un aquilone con il filo rotto, 9. Offrire Bhakti in cambio di Mukti

LA GRAZIA DI DIO È VERA ED ETERNA

Potete intraprendere tutte le pratiche spirituali che volete, ma non dimenticate mai il nome di Dio, nemmeno per un istante. Solo così sarete protetti. Non fate mai nulla che vi allontani da Dio. Attraverso la preghiera potete ottenere qualsiasi cosa. Non è necessario pregare ad alta voce; è sufficiente pregare mentalmente. Alcune persone hanno l'errata convinzione che Dio non verrà in loro soccorso se non pregano ad alta voce. Dio dimora nel tuo cuore. Egli ascolta le tue preghiere. Se aspiri a ottenere la Sua grazia, devi contemplarlo incessantemente. Le difficoltà terrene vanno e vengono. Non si dovrebbe attribuire loro troppa importanza. Tuttavia, attraverso la preghiera si possono superare tutte le difficoltà. Solo la grazia di Dio è vera ed eterna. Si dovrebbe sforzarsi di ottenerla.

– Sri Sathya Sai

QUEL GIORNO È IL GURU PURNIMA

Il Guru Purnima è il giorno in cui si desidera venerare il Guru e compiacerlo con le lodi. Ma non è questo il vero significato di questa giornata sacra. L'uomo è dotato di mente. La mente può farlo sprofondare nella schiavitù o condurlo alla libertà. Quando lo aiuta a raggiungere la liberazione, diventa il Guru. La mente deve risplendere in sereno splendore senza alcuna traccia di male. Deve essere fissa esclusivamente sull'Essere Supremo. Quando si ottiene la vittoria, quel giorno è il Guru Purnima, la luna piena della mente, poiché la luna è la divinità che presiede alla mente.

– Sri Sathya Sai

